

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

PER CHI SUONA LA CAMPANA?

Il titolo potrebbe esprimere il pensiero di un qualsiasi Provveditore agli studi d'Italia. Infatti dal gennaio di quest'anno è in vigore anche se per un po' dormiente, ritardato da l'inerzia burocratica il decreto legislativo 112 del 1998 (S.O. N. 77/L alla G.U. n. 92 del 21.4.1998) che trasferisce fra l'altro agli enti locali, diverse competenze finora specifiche dell'amministrazione scolastica.

Giovanni Mariscotti

I Provveditorati si volgono a un malinconico viale del tramonto mentre comuni e province sorgono all'orizzonte della scuola, meditatamente i primi con una lunga esperienza già maturata, più prepotentemente le seconde, professionalmente immature, spesso affette dallo zelo dei neofiti quando non colte da tentazioni di carattere preelettorale. Così nei nuovi rapporti fra enti locali rischia di aggiungersi un nuovo elemento di destabiliz-

Ultima ora

Trasferimenti: è stata diramata l'O.M. n. 15 in data 22/1/99.

Elezioni R.S.U. sono state ancora una volta rinviate ai sensi e per gli effetti del D.L. 22/1/99 n. 5 (G.U. n. 18 del 23/1/99)

zazione rappresentato da una disarmonica assunzione dei nuovi ruoli. Ma così vanno le cose nell'Italia della seconda Repubblica; il federalismo avanza non attraverso riforme meditate e attente a non sfasciare ciò che è ancora valido, ma attraverso la pura rinuncia di "Roma ladrona", per dirla come Bossi, o meglio, l'abbandono delle sue prerogative.

(continua in ottava pagina)

Istruzione Pubblica Come ripensarla?

Per quarant'anni, come ha ricordato in un Convegno l'ex sottosegretario alla P.I. Beniamino Brocca il PCI oggi PDS si è opposto a che, all'O.d.G. di una delle due Commissioni del Parlamento (VII), si potesse iscrivere una proposta di legge riguardante la annosa questione della parità scolastica. Oggi alla guida del Governo, non solo vi è una abiura totale sul valore del pubblico nella società, ma si assiste ad una corsa al sorpasso sul versante "Liberal" da parte del PDS da rimanere allibiti.

Molto si è scritto, e si è detto, sul problema della "parità scolastica", o come è stata meglio definita da Papa Giovanni Paolo II° "difesa delle garanzie di libertà ed equità nella formazione e dell'istruzione". La Federazione Italiana Scuola (F.I.S.) ritenendo che tale problema - non più eludibile - debba essere affrontato ed avviato a soluzione partendo da una riflessione culturalmente forte, ospita su questo numero del giornale le varie prese di posizione che sull'argomento hanno assunto studiosi, opinionisti e associazioni professionali.

Manifesto Laico

Giorgio Bocca, Critica Liberale, Alessandro Galante Garrone, Paolo Sylos Labini, Vito Laterza

- 1) Sì all'autonomia e al pluralismo dello Stato.
- 2) No alle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche.
- 3) Sì alla rigenerazione della scuola pubblica.
- 4) No al finanziamento statale diretto o indiretto delle scuole confessionali.
- 5) Sì alla libertà d'insegnamento.
- 6) No a trucchi per aggirare il dettato costituzionale: "Senza oneri per lo Stato".
- 7) Sì alla libertà di espressione di tutte le religioni.
- 8) No ai privilegi della chiesa cattolica.
- 9) Sì alla libertà delle scelte morali e culturali di ciascuno individuo.
- 10) No a una legislazione che provoca disuguaglianza tra i cittadini.

Esiste anche un'altra Italia. E se ne deve tenere conto. L'Italia laica di chi crede che la convivenza civile si fonda sullo spirito critico di ciascun cittadino. Di chi condanna ogni integralismo ideologico o religioso. Di chi è determinato a rispettare e difendere le regole della tolleranza e del dialogo. Di chi non fa confusione tra religione e ideologia politica, tra fede e posti di governo e di sottogoverno. Di chi sa che la libertà dello Stato si fonda sulla sua autonomia. Di chi soprattutto trova ripugnante volere imporre agli altri, soprattutto alle nuove generazioni, valori univoci e verità rivelate. Il tutto con i soldi pubblici. Di chi vorrebbe che l'individuo maggiorenne fosse padrone di se stesso e quindi libero di scegliere le proprie relazioni e la propria morale. Di chi vorrebbe che all'individuo minorenne non fossero imposte, né dallo Stato né dalla famiglia né dalle chiese, visioni del mondo univoche e totalizzanti che condizionano fortemente il suo futuro. Di chi pensa che ogni singolo debba avere effettivamente la massima libertà d'esprimersi, coltivare e realizzare la sua personalità, senza altri vincoli se non quelli derivanti sia dalla libertà degli altri sia dall'obbligo di promuoverla, garantirla, difenderla.

Siamo molto preoccupati dalle ricorrenti e sfacciate rivendicazioni clericali, dalle aperte ingerenze sui pubblici poteri, ma ancor di più dall'acquiescenza e dai segnali di resa delle forze politiche e culturali che hanno, o dovrebbero avere, valori pluralistici contrapposti al fonda-

(continua in ottava pagina)

Un Manifesto per una scuola libera in un libero Stato

Dario Antiseri, Lorenzo Infantino, Sergio Ricossa, Massimo Baldini, Giampiero Gamaleri, Luigi Sepiacci, Bruno Bordignon, Giovanni Palladino, Raffaele De Mucci, Victor Zaslavsky

Su di un fatto possiamo essere tutti d'accordo: i guai della scuola di Stato, in Italia, non dipendono dalla scuola non statale - la scuola da noi non esiste quasi; e per quel che esiste fa risparmiare ogni anno allo Stato sui cinquemila miliardi. La verità è che la scuola libera, in Italia, è solo libera di morire. La scuola non statale, in Italia, sta infatti scomparendo: viviamo in un regime di sostanziale monopolio statale dell'istruzione. Ed è chiaro che il monopolio statale dell'istruzione rappresenta un continuo attentato alla libertà; contrasta con le più elementari norme della giustizia sociale; distrugge l'efficienza della scuola.

1. Il monopolio statale dell'istruzione mette in pericolo la libertà, giacché è solo con la presenza della scuola libera che alle famiglie viene garantita la possibilità di una reale alternativa sia sul piano dell'indirizzo culturale, politico e religioso che sul piano della qualità e del contenuto dell'insegnamento. Una società liberale non può proibire né ostacolare la libertà dei cittadini di scegliere la scuola dei propri figli. Il monopolio statale dell'istruzione, oltre che liberticida, viola le regole della giustizia sociale: chi manda il proprio figlio alla scuola non statale paga due volte, una volta con le imposte - per un servizio che non riceve - e una seconda volta con la retta da corrispondere alla scuola non statale. E pagare due volte l'istruzione per i propri figli è un lusso che non tutti possono permettersi. Né è possibile, in linea generale, coniugare monopolio dell'istruzione ed efficienza della scuola: ove la competizione è assente, la regna l'irresponsabilità; senza concorrenza, gli esiti prevedibili sono inefficienza, servizio scadente e aumenti dei costi.

2. Il buono-scuola - teorizzato da Milton Friedman, successivamente fatto proprio da Friedrich A. von Hayek e che oggi è una realtà nello Stato di Washington, che è stato sperimentato nel Distretto di Alum Rock (California), nello Stato del Minnesota, a Porto Rico, in Nuova Zelanda, a Claveland (Ohio), a Milwaukee, che funziona bene in Svezia - il buono-scuola rappresenta di certo la terapia di lungo perio-

(continua in ottava pagina)

Ministero della Pubblica Istruzione

Direzione Generale del Personale e degli Affari Generali e Amministrativi - Div. XIII

C.M. n. 496 del 30-12-1998

Oggetto: D.P.R. 28 aprile 1998, n. 351 - di emanazione del regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti in materia di cessazione dal servizio e di trattamento di quiescenza del personale della scuola, a norma dell'art. 20, comma 8, della Legge 15.3.1997, n. 59. Istruzioni operative.

Nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale - n. 239 del 13.10.1998 è stato pubblicato il D.P.R. n. 28.4.1998, n. 351, con il quale è stato emanato il regolamento contenente le norme per semplificare i procedimenti di cessazione dal servizio e di liquidazione del trattamento di quiescenza del personale del comparto scuola.

Con la presente circolare si forniscono chiarimenti ed indicazioni operative per la concreta attuazione del provvedimento legislativo.

Considerata la ristrettezza dei termini per gli adempimenti previsti, si trasmette il testo del D.M. n. 495 del 30 dicembre 1998, di cui all'art. 1, comma 2, dal citato D.P.R., n. 351, all'esame degli organi di controllo per il prescritto riscontro.

A-Entrata in vigore del regolamento.

Il regolamento, all'art. 5, fissa la data della sua entrata in vigore al sessantesimo giorno successivo alla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica; tale pubblicazione è avvenuta il 13 ottobre 1998. Il provvedimento di cui trattasi è, pertanto, entrato in vigore dal 12 dicembre 1998.

B-Cessazione dal servizio.

L'art. 1 del regolamento disciplina in modo uniforme gli adempimenti richiesti all'Amministrazione e al personale interessato in materia di collocamento a riposo per compimento del quarantesimo anno di servizio, di dimissioni volontarie dall'impiego e di trattenimento in servizio.

Per lo svolgimento e la realizzazione dei relativi procedimenti occorre attenersi alle istruzioni di seguito riportate.

1) Personale destinatario della norma.

Il personale destinatario della norma, come precisato nel comma 1 dell'art. 1, è quello che ha in corso con l'Amministrazione un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Pertanto è escluso il personale assunto con contratto a tempo determinato, ivi compresi gli insegnanti di religione.

2) Termini per la presentazione e la revoca delle domande di collocamento a riposo per compimento del quarantesimo anno di servizio utile al pensionamento, di dimissioni dall'impiego e di trattenimento in servizio.

Sull'argomento il Decreto Ministeriale n. 495 del 30 dicembre 1998 stabilisce al 10 febbraio 1999 per i Capi d'Istituto e al 1° marzo 1999 per il personale docente ed educativo e per il personale A.T.A. il termine finale per la presentazione e l'eventuale revoca delle domande dirette all'applicazione degli istituti di cui trattasi, con effetti decorrenti dal 1° settembre 1999, o, per il personale dei Conservatori di Musica e delle Accademie di Belle Arti, di

Danza e d'Arte Drammatica, dal 1° novembre successivo.

Le domande di collocamento a riposo per raggiungimento del quarantesimo anno di servizio utile al pensionamento e di dimissioni volontarie dal servizio presentate dopo il 10 febbraio 1999 per i Capi d'Istituto e il 1° marzo 1999 per il personale docente ed educativo e per il personale A.T.A. hanno effetto dal 1° settembre 2000 o, per il personale dei Conservatori di Musica e delle Accademie, dal 1° novembre 2000.

Si ritiene, al riguardo, non applicabile al personale del comparto scuola la previsione normativa dell'art. 59 - comma 21 - della Legge 27 dicembre 1997, n. 449, secondo la quale le domande per il pensionamento di anzianità dei dipendenti della pubblica amministrazione non possono essere presentate prima dei dodici mesi dalla data indicata per l'accesso al pensionamento, in quanto la materia è regolata con specifico provvedimento ministeriale a causa della peculiarità dell'ordinamento scolastico.

I suddetti termini del 10 febbraio o del 1° marzo 1999, a seconda della qualifica sopra specificata, devono essere osservati anche dal personale che intende:

- cessare anticipatamente rispetto alla data finale indicata nel provvedimento di trattenimento in servizio;

- revocare la domanda di dimissioni volontarie presentata entro il 15 marzo 1997, con cessazione dal servizio dal 1° settembre 1999 o, per il personale dei Conservatori e delle Accademie, dal 1° novembre 1999, ai sensi dell'art. 59 - comma 9 - della Legge 27 dicembre 1997, n. 449;

- cessare anticipatamente rispetto alle date stabilite nel decreto interministeriale del 30 marzo 1998 ai sensi dell'art. 59 - comma 55 - della Legge 27 dicembre 1997, n. 449;

- chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo parziale con contestuale riconoscimento del trattamento di pensione, ai sensi del decreto 29 luglio 1997, n. 331, del Ministro della Funzione Pubblica. Inoltre i Capi d'Istituto, che abbiano presentato la domanda di dimissioni volontarie nel periodo dal 16 marzo 1997 al 2 novembre 1997 e che per effetto del decreto interministeriale del 30 marzo 1998, emanato in virtù dell'art. 59 - comma 55 - della Legge 27 dicembre 1997, n. 449, verranno a cessare dal servizio all'inizio dell'anno scolastico 2000/2001 dovranno chiedere la revoca entro il 10 febbraio 1999, qualora intendano partecipare ai corsi di formazione previsti per l'inquadramento nella dirigenza scolastica.

3) Accoglimento delle domande di collocamento a riposo per compimento del quarantesimo anno di servizio, di dimissioni volontarie e di trattenimento in servizio.

Secondo il dettato dell'art. 1 - commi 3 e 4 - del regolamento in oggetto, le domande in questione debbono intendersi accolte alle date del 10 febbraio 1999 per i Capi d'Istituto e del 1° marzo 1999 per il personale docente ed educativo e per il personale A.T.A.

Alle stesse date, in relazione alla qualifica rivestita dagli interessati, si intendono accolte anche le domande di trattenimento in servizio a qualsiasi titolo e le istanze di cessazione dal servizio anticipata, prodotte dal personale già trattenuto in servizio, rispetto alla data finale

indicata nel precedente provvedimento di trattamento.

Entro trenta giorni dal 10 febbraio 1999 o dal 1° marzo 1999 l'Amministrazione può rifiutare o ritardare l'accettazione della domanda di dimissioni volontarie dal servizio quando sia in corso un procedimento disciplinare promosso nei confronti dei richiedenti.

In questa ipotesi di ritardato accoglimento delle dimissioni, le stesse devono intendersi accettate con la data di emanazione del relativo provvedimento.

Al di fuori di tale ipotesi, l'Amministrazione, per gli istituti in esame, non deve più emettere il relativo provvedimento. Limitatamente al personale appartenente ai ruoli nazionali, dovrà essere comunque inviata la domanda di dimissioni volontarie dal servizio ai competenti Uffici centrali, considerato che è attribuita ad essi l'adozione di eventuali provvedimenti di accettazione delle stesse quando sia in corso un procedimento disciplinare nei confronti dei richiedenti.

Contemporaneamente dovranno essere avviati gli accertamenti per la sussistenza del diritto alla pensione degli interessati. Per il personale dei Conservatori di Musica e delle Accademie dovranno essere trasmesse all'Ispettorato per l'Istruzione artistica anche le domande di collocamento a riposo per compimento del 40esimo anno di servizio e di trattenimento in servizio.

Restano validi i provvedimenti adottati anteriormente al 12 dicembre 1998 secondo le disposizioni del D.M. n. 190 del 6 aprile 1995. Le situazioni pendenti o determinatesi successivamente al 12 dicembre 1998 devono essere definite alla luce del decreto ministeriale n. 495 del 30 dicembre 1998 e della presente circolare.

4) Comunicazione della mancata maturazione del diritto alla pensione.

Come disposto nel decreto ministeriale n. 495 del 30 dicembre 1998 l'Amministrazione è tenuta a comunicare al personale dimissionario interessato, tramite l'istituzione di appartenenza o con raccomandata con avviso di ricevimento, la mancata maturazione del diritto al trattamento pensionistico entro il:

- 27 febbraio 1999 per i Capi d'Istituto;

- 10 aprile 1999 per gli insegnanti elementari;

- 30 aprile 1999 per il restante personale docente ed A.T.A.

Per il personale dei Conservatori di Musica e delle Accademie si osservano soltanto i termini del 27 febbraio 1999 e del 30 aprile 1999 sulla base della qualifica posseduta dagli interessati.

Per accelerare l'adempimento dell'accertamento del diritto alla pensione da parte degli uffici competenti il personale dovrà presnetare unitamente alla domanda di dimissioni volontarie una dichiarazione di tutti i servizi e/o periodi valutabili ai fini del trattamento di quiescenza secondo l'unito modello.

Tale dichiarazione dovrà essere prodotta anche dal personale che ha già chiesto di cessare dal servizio per dimissioni con domanda presentata dal 17 marzo 1998 in poi.

E' utile rammentare che, per la valutazione dei servizi e/o periodi indicati nella suddetta dichiarazione è necessaria la presentazione di specifiche domande nel rispetto di termini e modalità fissati dalle norme regolatrici dei vari istituti.

L'accertamento del possesso dei requisiti anagrafici e/o contributivi per il diritto alla pensione sarà esperito per tutto il personale, compreso quello direttivo dagli uffici preposti alla liquidazione del trattamento di quiescenza.

Entro cinque giorni dal ricevimento della comunicazione di mancata maturazione del diritto alla pensione gli interessati potranno ritirare la domanda di dimissioni.

Per quanto riguarda in particolare il personale dei ruoli nazionali le determinazioni degli interessati, in caso di mancata maturazione del diritto alla pensione, dovranno essere portate tempestivamente a conoscenza degli uffici centrali competenti cui sono state trasmesse le domande di dimissioni volontarie dal servizio. Si precisa inoltre che nessuna comunicazione relativa al mancato possesso dei requisiti richiesti per il diritto alla pensione dovrà essere inviata qualora nella domanda di dimissioni volontarie sia espressamente manifestata la volontà di cessare dal servizio a prescindere dal conseguimento di tale diritto.

C-Adozione dei provvedimenti di quiescenza e previdenza.

Sull'argomento si forniscono alcune indicazioni, con riserva di fornirne più dettagliate entro breve tempo.

Secondo il disposto dell'art. 145 del D.P.R. 29.12.1973 n. 1092 il dipendente statale "all'atto dell'assunzione in servizio" è tenuto a dichiarare tutti i servizi precedentemente resi. La dichiarazione deve essere resa anche se negativa.

GOETHE-INSTITUT ROM

La società liberal-democratica e le sue prospettive



Nei giorni 14 e 15 dicembre '98, si è svolto a Roma c/o la sede del Goethe-Institut, un interessante convegno sulle prospettive della società liberal-democratica.

La società liberal-democratica afferma che ha rappresentato il modello ideale affermatosi con lo sviluppo della modernità ha subito negli ultimi decenni profonde trasformazioni determinate dallo sviluppo tecnologico, dall'influenza dei media, dall'estensione dei mercati e dai moltiplicarsi dei fenomeni di massa.

Queste modificazioni hanno determinato crescenti difficoltà di polarizzazione del consenso e l'emergere di nuovi problemi nella funzionalità delle istituzioni politiche.

La democrazia rappresentativa, nelle forme e nelle istituzioni che l'hanno definita fino ad oggi, sembra ormai un modello arcaico in rapporto ad una società complessa nella quale il gioco dei poteri sociali si è fatto più articolato e l'equilibrio politico più instabile. Per questo, il futuro della società liberal-democratica va ripensato in relazione ad una pluralità di tematiche che coinvolgono aspetti ideologici, strutturali, costituzionali e di controllo dell'economia e della tecnologia.

Ampie e stimolanti le relazioni tenute dai vari oratori che si sono succeduti nei 2 giorni di lavoro: A.Ardigò, F.Ferrarotti, P.Gerlich, S.Ginev, J.Habernas, G. Marramao, C. Mongardini, C. Offe, A. Touraine.

Con l'art. 3 del D.P.R. 351/98 viene consentito al personale del comparto scuola, qualora non sia stato già emesso un provvedimento di valutazione, di confermare o integrare, entro un anno dall'entrata in vigore del Regolamento, cioè entro l'11 dicembre 1999, la dichiarazione a suo tempo prodotta. L'art. 2 del suddetto regolamento dispone, altresì, che entro 60 giorni dalla presnetazione della dichiarazione, nel caso si ebba incontrato con altri Enti o gestioni previdenziali i servizi dichiarati, l'Amministrazione è tenuta a richiedere ogni elemento utile per la definizione del procedimento; in caso di mancato riscontro, entro 60 giorni dalla richiesta dell'Amministrazione è tenuta a richiedere ogni elemento utile per la definizione del procedimento; in caso di mancato riscontro, entro 60 giorni dalla richiesta dell'Amministrazione

precedente, i singoli provvedimenti potranno essere adottati sulla base della dichiarazione dei servizi redatta dagli interessati. resta, comunque, salva la possibilità di eventuali rettifiche dei provvedimenti emessi. Il comma 4 dello stesso art. 2 statuisce, inoltre, la irrevocabilità della domanda di riscatto qualora il contenuto del provvedimento non sia rifiutato entro cinque giorni dalla sua notifica. Ove gli interessati non diano riscontro all'Amministrazione allo scadere di detto termine, il provvedimento s'intende accettato. Si pregano le SS.LL di dare la più ampia diffusione della presente circolare presso le istituzioni scolastiche ed educative funzionanti nell'ambito territoriale di competenza, i Conservatori di Musica e le Accademie di Belle Arti, di Danza e di Arte Drammatica.

CIRCOLARI MINISTERIALI

NOTA M.P.I. Prot. 5792 del 12-11-98

OGGETTO: Ricostruzione carriera-procedure automatiche del fascicolo personale elettronico

C.M. n. 459 del 23-11-98

OGGETTO: Progetto per l'insegnamento della lingua straniera - Piano di formazione per gli anni scolastici 98/99 e 99/2000

C.M. n. 461 del 25-11-98

OGGETTO: Corsi di formazione per il conferimento della qualifica dirigenziale ai capi di istituto con rapporto di lavoro indeterminato - D.M. 5-8-9 istruzioni operative.

C.M. n. 462 del 25-11-98

OGGETTO: Formazione delle Commissioni degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio d'istruzione secondaria superiore per l'anno scolastico 98/99.

C.M. n. 466 del 1-12-98

OGGETTO: Comparto scuola - Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro sottoscritti il 4/8/95 e il 1/8/96 - Inquadramento dal 1° settembre 96 - Istruzioni operative

C.M. n. 467 del 2-12-98

OGGETTO: Applicazione dell'art. 15 - 6° comma del D.P.R. 23/7/98, n. 323

C.M. n. 469 del 2-12-98

OGGETTO: Adozione dei libri di testo nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria, nei licei artistici ed istituti d'arte per l'anno scolastico 99/2000

C.M. n. 470 del 2-12-98

OGGETTO: Adozione dei libri di testo nelle scuole elementari per l'anno scolastico 99/2000

C.M. n. 474 del 4-12-98

OGGETTO: Autorizzazione all'effettuazione di prestazioni di lavoro eccedenti l'orario d'obbligo. Ammissibilità per il personale della scuola comandato presso gli IRSSAE, il CEDE e BD

C.M. n. 475 del 4-12-98

OGGETTO: Trasmissione decreto prot. n. 33733 del 2-12-98 - Utilizzazione personale della scuola presso le università (legge 3-8-98 n. 315)

C.M. n. 489 del 22-12-98

OGGETTO: Modulistica per iscrizioni alunni - Applicazione legge 15-5-97 n. 127 - Legge 16-6-98 n. 191 D.P.R. 20-10-98 n. 403.

C.M. n. 490 del 23-12-1998

OGGETTO: invio D.M. n. 487 del 21-12-98. Integrazione al D.M. n. 354 del 10 agosto 1998 (costituzione di ambiti disciplinari per aggregazione di classi di concorso finalizzata allo snellimento delle procedure concorsuali ed altre procedure connesse). Chiarimenti.

C.M. n. 496 del 30-12-98

OGGETTO: D.P.R. 28-4-98 n. 351 di emanazione del regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti in materia di cessazione dal servizio o di trattamento di quiescenza del personale della scuola a norma dell'art. 20, comma 8, della legge 15-3-97 n. 59 - Istruzioni operative.

Decreto Ministeriale n. 8 del 18-1-1999

"Programma di esame per la prova scritta e la prova orale del concorso magistrale per esami e titoli".

CONCORSO

Vivere il mare

Il premio per i 10 gruppi di ragazzi delle Scuole Medie una settimana al mare

La Direzione generale Pesca ed Acquacoltura del Mipa (Ministero per le Politiche agricole) promuove la campagna di informazione scolastica "Marinando", rivolta a studenti ed insegnanti delle scuole medie inferiori italiane. La campagna focalizza l'attenzione - attraverso un opuscolo che verrà distribuito nei primi mesi del '99 nelle scuole - su tematiche legate al mondo marino come pesca, alimentazione, cultura e ambiente.

Nell'ambito di "Marinando" gli studenti sono invitati a partecipare al concorso nazionale "Il Pescatore in Teatro", che prevede per classi intere o gruppi di ragazzi la realizzazione di un testo teatrale. Gli elaborati possono prendere spunto dalla vita dei pescatori, dalle storie e dalle tradizioni del mare della propria città, dalle problematiche sociali, culturali e ambientali proprie del rapporto uomo mare, dal ruolo che i prodotti della pesca hanno nell'alimentazione. La rappresentazione che ne deriverà non dovrà superare i 30 minuti. La scadenza del concorso è il 14 maggio 1999. Il premio per i primi dieci gruppi classificatisi è un soggiorno gratuito di una settimana ("Settimana azzurra di Marinando") in una località marinara italiana di rilievo ambientale a settembre '99.

Il materiale va inviato a questo indirizzo: GEA PROGRAM Srl - Via Messina, 15 - 00198 Roma
UFFICIO STAMPA "VIVERE IL MARE"
Tel. 06-44243571 - fax 06-44250286 e-mail: press@vivereilmare.it

Interviste

L'intervista è stata pubblicata su Famiglia Cristiana del 10 dicembre 1998

Il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer

“DOBBIAMO EVITARE LA GUERRA DEI POVERI”

“Assicurare il diritto allo studio di tutti non significa finanziare la scuola dei ricchi”

Gli studenti del Raggruppamento degli studenti autogestiti non sono certo soli. In Parlamento si allara il fronte degli oppositori a un disegno di legge che garantisca gli stessi diritti tra istituti statali e non statali. Contro la destinazione dei fondi della Finanziaria per il diritto allo studio allargata anche agli allievi delle non statali è sceso in campo persino il leader della Cgil Sergio Cofferati. Il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer sembra deciso ad andare avanti per la sua strada. Però tiene ad alcuni chiarimenti.

- Ministro che cosa c'è dietro la protesta degli studenti?

“C'è soprattutto un senso di malessere, che si manifesta ormai da anni in questo periodo, dovuto al fatto che gli studenti vivono in una scuola ancora vecchia. Mi riferisco soprattutto a quella secondaria superiore, che non è mai stata toccata a causa della paralisi legislativa degli ultimi anni”.

- Uno dei due filoni del movimento studentesco, però, scende in piazza contro la parità scolastica.

“Nel movimento e nell'opinione pubblica è diffusa anche una preoccupazione totalmente infondata: l'idea che l'intervento per sostenere i ragazzi della scuola non statale nel loro diritto allo studio finirebbe per trasformarsi in una forma di finanziamento diretto alle scuole private, sottraendo fondi alla scuola pubblica. Questa è una bugia. Forse la colpa è nostra, non siamo riusciti a chiarire che non è così. Il risultato è una guerra tra poveri. Bisogna comprendere, invece, che se tutto il mondo della scuola, pubblico e privato, si mette insieme per affermare la priorità dei problemi scolastici, allora avremo più risorse disponibili e in questo modo migliorerà tutto il mondo della scuola”.

- Qual'è la sua opinione nei confronti delle manifestazioni a favore della parità da parte di genitori, docenti e alunni della scuola cattolica?

“Il mondo cattolico deve riuscire a dialogare con i ragazzi del movimento studentesco, per chiarire che non esiste alcuna contrapposizione. Questo è

importantissimo. Ho avuto la sensazione che si stia creando un solco ingiustificato”.

- La Malfa sostiene che le scuole cattoliche praticando l'indottrinamento.

“Noi non pensiamo affatto che le scuole di tendenza debbano essere confessionali. Sono scuole laiche anch'esse, anche se la loro ispirazione è cristiana. C'è differenza tra il credente e il bigotto. O tra il cattolico e il clericale. Non sono sinonimi. Le scuole cattoliche che ho visto erano di ispirazione cristiana, ma non clericale”.

- Che impressione ha avuto dal punto di vista degli standard qualitativi?

“L'impressione è buona. Forse mi hanno portato in quelle migliori. Non parlo solo delle scuole ma anche degli istituti di formazione professionale, come quelli dei Salesiani. Però nella scuola ci sono anche degli esempi non positivi. E oggi noi dobbiamo creare migliori condizioni di valutazione”.

- Procederete con il disegno di legge sulla parità?

“E' nel programma del nostro Governo e siamo decisi a farlo rispettare”.

- Quali forme di finanziamento prevedete?

“La cosa più probabile è che si rispetti la Costituzione, che parla di sostegno alle famiglie. La forma pratica più prevedibile è la detrazione d'imposta”.

- Condividi la valutazione del cardinale Ruini, che quantifica in quattro milioni il contributo adeguato per sostenere un allievo delle scuole non statali?

“Abbiamo bisogno di fare i conti con la finanza pubblica. Capisco che chi non si occupa di questo si possa porre dei problemi. Ma noi abbiamo problemi di compatibilità finanziaria. C'è un principio che riguarda tutti: il sostegno alle famiglie della scuola non statale dev'essere realizzato senza sottrarre nemmeno una lira ai fondi della scuola statale. Altrimenti ricominciamo le guerre tra poveri, per non parlare delle guerre di religione. E io spero proprio che questo non avvenga”.

(f.anf.)



**FAI CONOSCERE
L'ASSOCIAZIONE
“KIRNER”
AL COLLEGA
PIÙ CARO:
TE NE SARÀ GRATO**

L'intervista è stata pubblicata sulla rivista "liberal" del 10 dicembre 1998

Parla monsignor Antonelli, segretario generale della Conferenza episcopale italiana

Non difendiamo la scuola confessionale

IL MONDO ECCLESIASTICO non gradisce la sovraesposizione in questa storia. Accetta mal volentieri di essere continuamente interpellato, perchè teme la clericalizzazione di quello che ritiene invece un diritto civile. “La parità scolastica”, spiega monsignor Ennio Antonelli, segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), “non riguarda, né deve riguardare, solo la Chiesa. Deve invece interessare le famiglie e le formazioni sociali. Perché è una questione non tanto di religione ma di civiltà: si tratta della libertà di educazione, del diritto delle famiglie a scegliere la scuola che offre il progetto educativo più conforme ai loro valori di riferimento”.

Naturalmente la Chiesa s'interessa all'argomento. “La Dottrina sociale della Chiesa”, continua il vescovo, “sostiene questo diritto delle famiglie, questo pluralismo nell'educazione e nella formazione della cultura. E dunque sostiene la parità scolastica”. Nondimeno va ribadito che “dovrebbero essere tanti altri soggetti a reclamare questa libertà di educazione e di cultura”. Chiarito questo punto ce ne sono altri due pure oggetto di confusione. Sono la differenza fra diritto allo studio e parità scolastica e poi il divario che separa le generiche affermazioni di principio dalla realtà pratica di attuazione. Ed è riguardo a questo aspetto di concretezza del proprio parlare che qualche giorno fa è intervenuto il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini sottolineando che “se si vuole seriamente e non utilitaristicamente parlare di parità scolastica, occorre un aiuto consistente”. Ma quando si è giunti alla quantificazione, i bei propositi del mondo politico hanno lasciato il posto a una levata di scudi di proteste.

Eppure, “bisogna che il finanziamento sia tale da rendere effettiva la scelta della scuola da parte delle famiglie; le formule possono essere diverse ma è necessario che la consistenza del finanziamento dato alle famiglie consenta loro di scegliere liberamente”, spiega ancora monsignor Antonelli. I libri gratis, le mense, il trasporto degli studenti (cioè il diritto allo studio, che già esiste) non sono sufficienti a garantire questa libertà di scelta della scuola. perchè, fa notare Antonelli “ci sono ben altre spese che le famiglie devono sostenere”, quindi “la riforma che ci si attende è molto più impegnativa di un semplice contributo per i libri di testo”. Una vera riforma della scuola pubblica, conclude il segretario generale della Cei, “farebbe fare un salto di qualità a tutta l'impostazione del sistema scolastico italiano, perchè sono convinto che il pluralismo delle istituzioni scolastiche sarebbe un beneficio anche per la scuola statale”. Ma purtroppo nel nostro Paese siamo ancora prigionieri di visioni ideologiche “a fronte di una realtà”, spiega monsignor Angelo Vincenzo Zani (dal 1995 direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università), “che diventerà sempre più pluralistica. In futuro non avremo più solo la questione della scuola non statale gestita da enti di ispirazione cristiana, ma una pluralità di altre confessioni avvanzerà i propri diritti”. E il nostro Paese, di fronte a questo tema, subisce un'involuzione invece di evolversi. “Negli altri Paesi europei”, continua monsignor Zani, “la parità non è solo un fatto di principio, ma d'impegno concreto da parte dello Stato che contribuisce economicamente a sostenere, in parte, il costo che le famiglie sopportano scegliendo di far andare i figli in scuole non statali. Questo avviene in Olanda, Francia, Belgio, Germania”. Si tratta di cambiare approccio e di vedere “lo Stato diventare sempre meno gestore e sempre più garante, invece, di una pluralità di offerte formative. Questa è l'idea più moderna che dobbiamo avere di Stato”. Ma dal dibattito a cui si assiste in queste ultime settimane emerge, invece, una carenza di cultura intorno a questo tema. Si usano termini in senso improprio. Si parla di scuola privata riferendosi a scuole legalmente riconosciute.

Ma queste sono pubbliche, perchè offrono un servizio pubblico, sebbene non siano statali. Allora, sottolinea monsignor Zani, “bisogna parlare di scuole pubbliche statali e di scuole pubbliche non statali”. E per quanto concerne la scuola cattolica essa non è né privata, né confessionale, nel senso che nella scuola cattolica non si fa catechismo. E' invece scuola pubblica. Tanto che monsignor Zani non contesta la manifestazione nazionale indetta per il 19 dicembre a sostegno della scuola pubblica, perchè pubblica è anche la scuola cattolica. Altro è però il significato che i suoi organizzatori vogliono darle - di opposizione al finanziamento alle scuole non statali.

(Manuela Pasquini)

A.N.I.N.S.E.I.



SOCIO AGGREGATO
CONFINDUSTRIA

Associazione Nazionale Istituti Non Statali di Educazione e Istruzione

Dell'ANINSEI pubblichiamo due comunicati stampa sottolineando che il Presidente dell'associazione ing. Luigi Sepiacci ha sottoscritto “un manifesto per una scuola libera in libero Stato” di cui è primo firmatario il filosofo Dario ANTISERI.

COMUNICATO STAMPA 4 DICEMBRE 1998

Nell'intervista concessa al quotidiano La Repubblica ed oggi pubblicata, Sergio Cofferati, leader della CGIL, auspica il mantenimento del monopolio della scuola statale e afferma che “le scuole non statali sono spesso di bassa qualità”. tale affermazione, del tutto personale, non motivata e non documentata, risulta una gratuita offesa per gli imprenditori della scuola non statale con i quali la CGIL, insieme alle altre organizzazioni sindacali, ha in atto una trattativa per il rinnovo del CCNL di settore ed un insulto per i lavoratori della scuola non statale dalla stessa rappresentati.

Una volta per tutte la CGIL deve uscire dall'equivoco e chiarire se per essa i docenti della scuola non statale sono o no lavoratori di serie B da sacrificare alla più potente corporazione dei docenti della scuola di Stato.

Questi atteggiamenti non favoriscono certamente corrette relazioni sindacali e potrebbero compromettere il rinnovo del CCNL.

COMUNICATO STAMPA 9 DICEMBRE 1998

La soluzione ipotizzata dal Presidente del Consiglio D'Alema di finanziare la scuola cattolica attraverso il “9 per mille”, è la riprova che il Governo considera il problema della parità scolastica una questione tra Stato e Chiesa.

L'ANINSEI - Associazione Nazionale Istituti Non Statali di Educazione ed Istruzione - l'associazione delle scuole non statali laiche aderente a CONFINDUSTRIA, protesta contro tale impostazione.

L'ANINSEI è contraria ad ogni forma di finanziamento diretto alla scuola non statale ma ritiene che lo Stato debba rendere possibile l'accesso alla scuola non statale anche ai ceti meno abbienti.

L'ANINSEI chiede al Presidente del Consiglio D'Alema di rispondere a questa domanda: “Alunni e genitori hanno o no il diritto di scegliere la scuola che ritengono migliore e più confacente al loro progetto di vita senza condizionamenti economici?”

PARITÀ SCOLASTICA

La parità scolastica: tra equivoci e pregiudizi

Il gran parlare che se ne è fatto in questi giorni, ha finito solo col sollevare un gran polverone nel quale si sono persi i contorni del giusto e dell'ingiusto. Alla base del dibattito, quando non c'è malafede, stanno pregiudizi e soprattutto equivoci vari spesso rinforzati appositamente per evitare il chiarimento. Come si fa altrimenti a spedire i ragazzi in piazza ad urlare proteste delle quali non sono in condizione di comprendere l'infondatezza? Il primo equivoco riguarda proprio la terminologia. E' sbagliato parlare di scuola privata e scuola pubblica. Tutta la scuola, in quanto tale è pubblica, perché svolge un servizio essenziale alla Comunità. Se mai la distinzione corretta è tra scuola statale e scuola non statale. Chi insiste sul termine "privato" lo fa per demagogia: la sinistra soprattutto, per sua natura statalista, riveste il "privato" di una connotazione negativa, di basso profilo; combattere la scuola privata vorrebbe significare opporsi al minuscolo e meschino interesse di parte a difesa di quello più ampio e generale dello Stato, cioè di tutti i cittadini. In realtà i cittadini vengono difesi nella loro libertà e capacità di scelta proprio dalla presenza di alternative all'offerta dello Stato sempre tentato dalla vocazione tipica di ogni Moloch di divorare e assorbire ogni singolarità. Secondo equivoco: la scuola vera è solo quella dello Stato, la scuola di tutti per tutti. Ma chi ha inventato questa barzelletta? Dove sta scritto che è scuola solo quella che impartisce lo Stato? Da quale principio discende che l'istruzione non può essere affidata ad altri? Lo Stato come unico dispensatore di Istruzione e formazione è tipico dei sistemi politici totalitari. Chiunque invece è capace di guardare senza paraocchi sa che la libertà di istruzione caratterizza le democrazie avanzate. Appunto: libertà di Istruzione. Qui si innesta il terzo equivoco. Chi procrea ha il diritto naturale di allevare, educare ed istruire il proprio rampollo, un diritto - dovere connesso al fatto stesso di averlo messo al mondo. Ecco perché solo la famiglia naturale ha il diritto di avocare a sé tale compito, se si sente in grado di farcela. La società è abilitata a istruire e formare i ragazzi solo in seconda battuta, su delega della famiglia, ma una delega non cancella il diritto naturale del delegante. Se lo Stato non funziona o se altri danno alla famiglia più garanzie, la libertà di delega torna al delegante. Solo lo Stato totalitario nega tale libertà di scelta, cioè il diritto di delega. Sparta docet ma i regimi totalitari che hanno insanguinato il novecento, soprattutto il nazismo e il comunismo, sono stati in materia assai più feroci. Il fascismo ci provò, ma la sua scuola fu totalitaria all'acqua di rose, come in fondo lo era il regime. Troppe menzogne sono state dette in proposito, che la storia ha già in qualche modo smascherato o ridimensionato. Quarto equivoco: non si devono dare soldi ai "privati". E chi dice il contrario? Il problema vero è di non far pagare due volte alla famiglia lo stesso servizio. Ogni nucleo familiare, infatti paga già le tasse allo Stato per l'istruzione dei propri figli. Ma se, per qualsiasi motivo, vuole mandarli ad una scuola non statale, è costretta a spendere una seconda volta per ciò che ha già pagato. D'altra parte le scuole non statali si reggono solo sulle rette e se vogliono sopravvivere devono poter disporre di strumenti didattici e operativi almeno pari a quelli dello Stato. Il sistema più semplice per uccidere la scuola non statale ed eliminarne la concorrenza è proprio quello di costringerla a chiedere rette sempre più esose o spingerla, per sopravvivere, ad accettare compromessi sulla qualità dell'insegnamento e sul tipo di popolazione scolastica, fino a subire l'accusa di "diplomificio", un'accusa ipocrita proprio da parte di chi le impedisce di sopravvivere. Inoltre, proprio operando così, lo Stato scippa oggettivamente proprio alle famiglie povere il diritto - che altri esercitano - di scegliere per i propri figli la scuola che ritengono più adeguata alle loro capacità e speranze. E' questa sarebbe democrazia e parità di diritti e opportunità?

Quelli che strillano di non dare soldi ai "privati", aggiungono sempre che si tratta di dettato costituzionale e a tale menzione si alzano in piedi compunti come non farebbero in chiesa. Dimenticano che a parte le diverse interpretazioni possibili su quel testo e che risalgono addirittura ai padri costituenti, ci sono molti altri "dettati" altrettanto costituzionali che garantiscono il diritto allo studio con parità di condizioni oltre ad obbligare la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che impediscono il libero esercizio dei diritti previsti per ogni cittadino. In realtà, se esiste davvero volontà politica di risolvere la querelle - questo è il vero problema - non c'è neppure bisogno di polemizzare con il divieto costituzionale. Basterà specificare nella legge sulla "parità" che lo Stato intende, com'è suo dovere, venire incontro alle esigenze delle famiglie e garantire che non pagheranno due volte il servizio pubblico dell'Istruzione. Il che potrà avvenire o mediante la concessione di un "bonus" scolastico che segua l'alunno dove si iscrive o semplicemente attribuendo alle singole famiglie interessate un credito d'imposta pari alla spesa media che esse affrontano se scelgono di far istruire i loro figli in scuole non statali. Le famiglie con 740 smilzo lo avrebbero sotto forma di rimborso. L'unico sistema, invece, che potrebbe incappare nel divieto costituzionale è proprio quello preferito dalla sinistra, cioè la stipula di "convenzioni" con le singole scuole non statali. sarebbe la peggior soluzione, sia perché estrimetterebbe le famiglie, sia perché condizionerebbe le scuole non statali soprattutto sul piano del loro progetto educativo e sul reclutamento docenti, il tutto alla mercè dello Stato sovvenzionatore. A questo punto, meglio niente che l'omologazione forzata.

L'obiezione finale è quella forse più valida e va esaminata. Essa dice: se le cose stanno così, lo Stato cosa ci sta a fare? La scuola non statale non mangerà le risorse di quella di Stato?

Innanzitutto il problema della scuola non statale non arriva a toccare il 10% della popolazione scolastica. Dunque la stragrande maggioranza dei ragazzi continua a frequentare le scuole di Stato. Questa è, anzi, una responsabilità enorme sulla quale non si rifletterà mai abbastanza. La scuola di tutti deve sforzarsi di essere necessariamente la più attrezzata e la migliore sul piano della qualità perché rappresenti l'immagine stessa della comunità. ma la scuola non statale, una volta messa in condizione di funzionare senza condizionamenti economici di sopravvivenza, potrà diventare una straordinaria occasione di concorrenza e di miglioramento per l'intera comunità scolastica. Inoltre spetta allo Stato, senza alcun dubbio, fissare i parametri generali di qualità, i percorsi curricolari essenziali, le condizioni fondamentali strutturali, igieniche e organizzative per tutta la scuola pubblica, statale e non. Così come resta suo compito specifico, attraverso la rete organizzativa periferica, riportata a dignità e competenza, sorvegliare e controllare, anche severamente, che le regole del gioco siano rispettate da tutti e che i ragazzi abbiano il meglio, in termini di opportunità e di stimoli educativi e formativi, quale che sia la scuola frequentata.

Capisco. E' troppo bello per essere vero. Ma la scuola vive anche di speranza.

Presidente C.N.A.D.S.I.
Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana

D'Alema starebbe lavorando a un'ipotesi di parità a dir poco offensiva

Scuola: anno nuovo, farsa vecchia

SE E' VERA la notizia riportata dal Corriere della Sera, secondo cui Massimo D'Alema ed i suoi collaboratori starebbero valutando la possibilità - nell'ambito del sostegno economico alla scuola privata - di finanziare, in tutto o in parte, soltanto la scuola materna, cattolica e no, e non altri tipi di scuola, ci troveremo di fronte ad una vera ed iniqua pagliacciata. Dopo le varie ipotesi "paritarie", e dopo l'insulsa proposta dell'aumento dall'otto al nove per mille del contributo alle Chiese, quest'ultima sembra chiaramente una farsa: un eludere il problema che è tale proprio perché nel nostro Paese i cittadini (e non tanto e solo i cattolici) sono discriminati in virtù delle loro legittime ed insindacabili scelte educative. Il pensare di finanziare le scuole materne (il cui sostegno economico è già previsto nell'ambito del diritto allo studio trasferito di competenza delle Regioni in virtù dell'art. 117 della Costituzione e delle successive leggi applicative) come atto di esaurimento del problema paritario, senza una riforma della scuola che consideri compiutamente il diritto di scelta da parte delle famiglie e che quindi ottemperi all'obbligo costituzionale di rimuovere i condizionamenti di ordine economico per tutti i cittadini, in un contesto di vera ed autentica uguaglianza, è mera ipocrisia. Su questo problema è il cittadino a cui vanno rivolte le attenzioni. La soluzione del problema delle pari dignità delle scuole, della libertà di scelta dell'istituzione e dell'educazione, e della equipollenza di trattamento anche economico dei cittadini alunni-studenti, non può essere concessione benevola e dimostrazione di buona volontà nei riguardi del Vaticano, così come non può essere (pur con tutto il rispetto) frutto di trattativa con Vescovi o prelati di qualsivoglia ordine e grado. La soluzione del problema è obbligo statale, nell'attuazione di tutte quelle norme internazionali che fanno della persona il soggetto di diritto e che ordinano agli Stati ad essere al servizio e di sostegno dei propri cittadini. Stiamo sbandierando la nostra entrata in Europa, ma ancora una volta vogliamo esserci da furbi, ignorando quelle che sono le norme che ne dettano concretamente l'appartenenza: prima fra tutte quelle dettate dalla "Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo" e della "Risoluzione" del marzo 1984. Non ci sono remore da parte dei parlamentari a finanziare (aumentare sempre più l'entità) i centri di potere politico ed economico rappresentati dai partiti e dai giornali, che sono indubitabilmente soggetti privati: ma per la libertà di istruzione e di educazione, che è diritto universale, si frappongono indegne obiezioni. Ben venga perciò il finanziamento delle scuole materne (tanto più che ora si intende a renderle obbligatorie), ma contemporaneamente deve essere finanziata, e quindi resa gratuita per tutti, anche la frequenza alla scuola dell'obbligo, così come debbono essere attivati giusti sostegni meritori per coloro che frequentano gli altri gradi dell'istruzione. Il problema della libertà scolastica, non è problema religioso, non è problema di rapporto Stato-Chiesa: è problema civile, è problema di rispetto del pluralismo culturale esistente nella nostra nazione, è problema di democrazia e di sana convivenza. L'ottusità con cui la materia viene trattata dai politici, e dallo stesso governo (qualunque esso sia: di ieri e di oggi), dimostra una insipienza ed una arroganza non più tollerabili.

Giancarlo Tettamanti - dell'Esecutivo Nazionale A.G.E.S.C.
(Associazione Genitori Scuole Cattoliche)

F.I.D.A.E.

Federazione Istituti di Attività Educativa

IL "DECALOGO" DELLA PARITÀ SCOLASTICA

In una società democratica, come la nostra, caratterizzata da un avanzato pluralismo culturale e politico, sono indiscutibili i seguenti principi:

- 1) lo Stato non detiene il monopolio dell'istruzione;
- 2) la effettiva libertà di educazione è garantita pienamente solo dal pluralismo delle istituzioni scolastiche e formative;
- 3) il primato educativo spetta alla famiglia e i genitori sono portatori di precisi doveri-diritti, tra i quali la libera scelta della scuola, per consentire ai propri figli un itinerario educativo consona alle loro convinzioni culturali ed etico-religiose;
- 4) la scelta della scuola da parte della famiglia è veramente libera, quando non è condizionata da fattori economici discriminanti;
- 5) compito dello Stato è quello di dettare le norme generali sull'istruzione e assicurarne una adeguata programmazione e controllo, predisponendo, certo, proprie strutture formative, ma anche favorendo il libero esercizio delle attività educative promosse dai cittadini singoli o associati;
- 6) non può essere considerata "onere per lo Stato" la garanzia di libertà educativa, che esso è tenuto ad assicurare a tutti i cittadini in assoluta parità di condizioni;
- 7) l'istruzione obbligatoria deve essere effettivamente gratuita per tutti i cittadini, dovunque attuata, sulla base di una completa parità di trattamento;
- 8) le provvidenze previste dalla Costituzione per il proseguimento degli studi superiori vanno attribuite equamente a tutti i capaci e meritevoli, soprattutto se privi di mezzi, garantendo nel contempo la libera scelta della scuola;
- 9) gli insegnanti, forniti dei titoli professionali fissati dalla legge, devono poter impegnare la propria professionalità in istituzioni formative di pubblica utilità, statali e non statali, senza discriminazioni giuridiche ed economiche;
- 10) l'attività scolastico-educativa svolta da libere istituzioni disponibili ad inserirsi, in regime di parità, in un sistema integrato di servizio scolastico nazionale, ha diritto al pubblico sovvenzionamento.

Il decalogo della parità scolastica sopra riportato non è frutto di nostra invenzione, ma sintesi coordinata di precise acquisizioni giuridiche internazionali e nazionali, che configurano una chiara concezione dei diritti e doveri educativi, a cui deve ispirarsi la legislazione di uno stato democratico e di diritto.

Parità scolastica - L'opinione della FILINS

La Federazione Italiana Licei ed Istituti Scolastici non Statali, che è nata di recente dalla modifica dello statuto della Federazione Italiana Licei Linguistici, è seriamente impegnata, insieme alle altre associazioni, ai sindacati ed alle forze politiche interessate, per l'attesa legge sulla parità scolastica.

Il segretario nazionale della Federazione, Prof. Giovanni Piccardo, pone l'accento sull'interpretazione dei - tanto discussi - commi 3 e 4 dell'art. 33 della Costituzione, che sono ancor oggi oggetto di esame e divergenze.

- III comma: Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

Secondo il segretario nazionale della FILINS, questo comma si riferisce genericamente a tutte le scuole non statali, alle quali è riconosciuto il diritto oggettivo di svolgere attività didattica e formativa, in coerenza con il **I comma** dello stesso articolo 33 **"L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"**.

E' chiaro che l'istituzione di dette scuole debba avvenire **"senza oneri per lo Stato"**, ma, se tale limitazione fosse stata riferita indistintamente a tutte le scuole non statali non ci sarebbe stato bisogno del comma successivo (il IV) che, invece, introduce un importante "distinguo".

- IV comma: La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

Questo comma si riferisce alle scuole non statali che chiedono la parità (cioè a quelle scuole che, uniformandosi all'Ordinamento statale, ottengono la prevista **concessione governativa**), ed ai loro alunni, ai quali viene riconosciuto il diritto di un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

In definitiva, la "parità", secondo il Dettato Costituzionale, è rivolta a garantire il diritto allo studio e la libertà di scelta della scuola a tutti i giovani, in un sistema culturale pluralistico, senza discriminazioni o limitazioni. ma. tale garanzia non può essere estesa a quegli alunni che si iscrivono alle scuole prettamente private, funzionanti senza alcun controllo ed al di fuori dell'Ordinamento scolastico; infatti, proprio a queste appare rivolto l'inciso **"senza oneri per lo Stato"**.

Tuttavia, i finanziamenti pubblici non dovrebbero essere elargiti direttamente alle scuole paritarie, bensì agli alunni che le frequentano, ovvero alle loro famiglie.

Riguardo all'attuazione della "parità" - conclude il segretario nazionale della Federazione - si è del parere che la soluzione migliore sia quella del **buono scuola** dato agli alunni, in modo che la loro scelta per l'istruzione e la formazione non sia più legata al reddito familiare.

Ma, forse, i tempi non sono ancora maturati; per ora, sarebbe già una conquista sociale ed un reale avvicinamento all'Europa se venisse emanata una legge che approvi il principio della "parità" ed almeno, in via provvisoria, la **deduzione fiscale dei costi per l'istruzione**, così come avviene per la sanità.

L'intervista è stata pubblicata sulla rivista "liberal" del 10-12-1998

PARITÀ SCOLASTICA: L'ex ministro Maccanico prende le distanze dal "fronte laico"

Amici miei, che sbaglio

Antonio Maccanico ha da poco preso posto nel suo nuovo ufficio di presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, dove, fino a qualche settimana fa, siede Rosa Russo Iervolino. Ma ha già capito che non si tratterà di una trincea tranquilla, con il referendum elettorale alle porte e la partita delle riforme ancora incandescente. E comunque, per non perdere l'allenamento, si concede un'incursione su un terreno che gli sta a cuore, quello della scuola. E non sembra affatto disposto ad allinearsi su posizioni scontate.

- Una bella fetta del mondo laico più blasonato, a partire da Alessandro Galante Garrone, fino a Paolo Sylos Labini, passando per Giorgio Bocca è scesa in campo con un manifesto molto duro contro la parità scolastica. La sua storia politica dovrebbe portarla a condividere quelle tesi, ma la sua firma in calce al manifesto non c'è. Come mai?

In questo campo è assolutamente da evitare lo scatenarsi di una guerra di religione, è sbagliato dare l'impressione che da una parte e dall'altra si stia combattendo una crociata. Invece è proprio ciò che sta accadendo. Capisco le ragioni del fronte laico che lei ha citato, ma non mi sembra che ci sia bisogno di scendere in piazza o convocare manifestazioni per sostenere le proprie tesi. Voglio però aggiungere che anche da Oltretevere sono arrivate dichiarazioni un po' stonate. Arrivare a quantificare il contributo per gli studenti delle scuole cattoliche, come ha fatto il cardinale Ruini, di certo non ha aiutato a rendere il clima meno teso.

I problemi non risolvono con manifesti o scendendo in piazza: Galante Garrone e gli altri non dovrebbero drammatizzare lo scontro. Una soluzione è possibile senza violare la Costituzione.

- Il manifesto dei laici - come d'altronde gran parte delle obiezioni della sinistra - si fonda su un'interpretazione molto stretta dell'articolo 33 della Costituzione, dove si dice che i privati hanno diritto di istituire scuole ma senza oneri per lo Stato. E' un ostacolo definitivo a ogni tentativo di sostenere le scuole private?

Intanto vorrei dire che alla base di tutta questa discussione c'è un equivoco. Si continua a considerare la scuola statale sinonimo di quella confessionale. Ma non è così. Una buona scuola svolge di per sé un servizio pubblico; una cattiva scuola è un danno per la comunità. Detto questo, la Costituzione non parla solo di oneri: gli articoli 33 e 34 letti assieme stabiliscono con molta forza ampi spazi per la parità delle scuole private e il diritto per gli studenti che le frequentano a un trattamento "equipollente" a quello pubblico, anche per coloro che sono "privi di mezzi".

Privato non è sinonimo di confessionale e pubblico non è sinonimo di statale: bisogna puntare al miglioramento dell'intero sistema favorendo una sana concorrenza tra gli istituti.

Bisogna però fare attenzione anche a una questione giustamente sollevata dal fronte laico e che non bisogna nascondersi: e cioè che le scuole non statali offrano precise garanzie sulla qualità dei loro programmi e in particolare sulla libertà di insegnamento. Un requisito che le scuole private non sempre adempiono.

- Quale può essere dunque la soluzione legislativa più adatta per conciliare le diverse posizioni?

Mi sembra che la posizione del governo, in linea anche con il lavoro del gabinetto Prodi, stia valutando l'ipotesi di sgravi fiscali per venire incontro alle famiglie. Una buona strada è forse quella del credito d'imposta o anche il buono scuola di cui tanti parlano da assegnare alle famiglie che scelgono le scuole non statali. Sono tutti modi che permettono di sostenere le scuole private senza contributi diretti e mi sembra che tra questi strumenti una soluzione si possa benissimo trovare senza levate di scudi.

L'importante è decidere che il risultato che si vuole ottenere è il miglioramento di tutto il sistema scolastico. Perché lo stato delle nostre scuole e in genere dell'insegnamento è uno dei problemi più drammatici del Paese. Mentre a me sembra evidente che una sana competizione tra le scuole pubbliche e quelle private non possa che portare a un innalzamento complessivo della qualità dell'insegnamento. Al contrario rimarremo con scuole pubbliche disastrose e prive di slancio e scuole private ridotte per lo più a diplomifici.

- La Chiesa si è impegnata molto a fondo per ottenere finanziamenti alle scuole cattoliche. Persino il Papa ne ha parlato con il presidente Scalfaro. Come giudica la posizione vaticana?

La Chiesa sa bene che questo è un argomento molto delicato per la politica italiana e dovrebbe capire che assumere atteggiamenti troppo bruschi non aiuta il dialogo ad andare avanti. Dai tempi di Salvemini e del suo "programma scolastico dei clericali", la questione scuola infiamma gli animi quasi con un riflesso condizionato. Per questo bisognerebbe maneggiarlo con molta cura, lasciando piazze, manifesti e proclami ad altre occasioni.

- Anche gli studenti affollano le piazze. Perché da parte loro c'è tanta diffidenza verso ogni ipotesi di parità scolastica?

Gli studenti delle scuole statali - che sono la stragrande maggioranza - vivono una condizione di grande disagio: strutture fatiscenti, insegnanti demotivati, inefficienze di ogni genere. Si può capire il loro timore di veder sottratte risorse a quelle poche che arrivano alle



NEANCHE UNA LIRA ALLA SCUOLA PRIVATA in nessuna forma

Negli ultimi anni, abbiamo lottato senza sosta per impedire la privatizzazione della scuola pubblica e l'abominio della sua equiparazione con la scuola privata e del finanziamento statale a queste ultime. Finalmente, a partire dal nostro sciopero del 18 novembre e da quelli studenteschi, varie altre forze sono scese in campo, allargando significativamente il fronte di lotta.

Ma per vincere la battaglia, occorre, innanzitutto, massima chiarezza sul no totale al sistema integrato pubblico-privato e al finanziamento, in qualsiasi forma, alle private.

Guai se si facessero largo, sciagurate ipotesi di "mediazione": come se si trattasse, al mercato, di "tirare sul prezzo", guai se, ad un cardinale Ruini che chiede 5.000 miliardi, se ne offrissero un migliaio sotto forma di detassazioni.

Si aprirebbe solo una vistosa falla nella diga antiprivatizzazione che stiamo faticosamente, ma finalmente con successo, costruendo.

Sia il Papa che la Confindustria, hanno chiarito benissimo cosa sia per essi la parità.

Il primo ha brutalmente ricordato a tutti che la chiesa cattolica non è una struttura democratica (né lo sono le sue scuole), che la verità è solo la propria, e che le scuole cattoliche hanno la funzione di insegnarla, tenendo "come punto di riferimento il catechismo". Medioevo puro: altro che studenti, Cobas e laici retrogradi e desiderosi di guerre di religione! La risposta deve essere altrettanto secca: neanche una lira alle scuole private, in nessuna forma! E casomai lo Stato recuperi i 1000-1200 miliardi che regala al Vaticano per pagare gli insegnanti, scelti dalla Curia, con criteri sanfedisti, per svolgere il compito parrocchiale di propagandare il cattolicesimo. In quanto alla Confindustria, parità e privatizzazione della scuola significano mettere le mani sul "mercato dell'istruzione", rendere la scuola un luogo totalmente subordinato all'azienda, ove "smercicare" formazione (intesa come addestramento professionale) a caro prezzo, allo studente-"consumatore". Sia la scuola-parrocchia sia la scuola-azienda detestano la "promiscuità", la mescolanza di classi e strati sociali, di culture e religioni.

Avversano la scuola come democratico spazio aperto, ove si incontrano idee, saperi, "visioni del mondo" e si formano cittadini capaci di "leggere il mondo" da soli, senza costrizioni ideologiche, aziendali o religiose.

Siamo, dunque, ad uno scontro epocale tra la logica della divisione, della discriminazione e quella dell'uguaglianza, della solidarietà, della multiculturalità e dell'arricchimento reciproco. Quindi niente mediazioni, niente regali, niente sconti!

loro scuole. Bisogna chiarire che il dibattito attualmente in corso non prevede questo. E' sbagliato però farne una battaglia ideologica.

- Giorgio La Malfa, in un articolo sul Corriere della Sera, metteva in guardia sul rischio che con la parità scolastica saranno solo i poveri a frequentare le scuole pubbliche. E' un allarme giustificato?

Non ho molto capito i suoi argomenti. Se l'obiettivo, come ho detto, deve essere quello di migliorare tutto il sistema scolastico, anche le scuole pubbliche se ne avvantaggeranno. A quel punto sarà un bene per tutti quelli che vorranno frequentarle: ricchi o poveri che siano. (Giancarlo Loquenzi)

Riletture storiche

IL MINISTRO DELLA DIFESA E CAPORETTO

Il Ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, intervistato dal giornale LA STAMPA di Torino, si è detto "perfettamente d'accordo" con la decisione del 1° Ministro francese Lionel Jospin di rivedere omaggio e di riabilitare i soldati francesi fucilati nel corso della I Guerra Mondiale, per codardia e diserzione. Il nostro ministro a corto di argomenti e poco conoscitore della nostra storia del '900, ha ritenuto sullo stesso tema di rilasciare incautamente delle dichiarazioni molto gravi: "quei poveri soldati fucilati dai nostri plotoni di esecuzione non furono meno eroici di quelli che caddero in combattimento".

Lo sconcertante parallelo tra i caduti della guerra ha fatto sì che il giorno dopo il ministro resosi conto della gravità di quanto detto corresse ai ripari, e sullo stesso quotidiano appariva una nota integrativa. "stiamo dalla parte dei soldati e di tutte le vittime di quella mostruosa mattanza anche di quelli che furono fucilati dai nostri plotoni di esecuzione per codardia o diserzione".

Il ministro ricorda i due momenti diversi e distinti nel comando (Cadorna e poi Diaz) e si interroga sui gravi errori commessi nella condotta della prima parte della guerra che - a suo parere - hanno legittimato i comportamenti dei militari fucilati perché considerati traditori.

In altre circostanze delle dichiarazioni - così gravi - avrebbero richiesto le sue immediate dimissioni. Fra le tante note critiche apparse sui quotidiani riteniamo che quella rilasciata dal senatore Domenico Fisichella sia quella che più di ogni altra mette in luce la gravità delle affermazioni del ministro Scognamiglio.

"Il ministro della Difesa legittima ogni forma di insubordinazione"

LEGGO allibito l'intervista a "La Stampa" che il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ha dedicato alla Grande Guerra e alla riabilitazione dei militari fucilati per codardia e per diserzione, ai quali va "riconosciuto tutto l'onore". Senza dubbio, come ricorda Mario Rigoni Stern in un articolo nella stessa pagina del quotidiano, "la paura è un sentimento umano come la pietà". E la pietà vale per tutti. Altra cosa è il riconoscimento dell'onore, che va a chi ha il coraggio di dominare la paura. Altra cosa è mettere sullo stesso piano chi ha combattuto, obbedito, chi si è sacrificato consapevolmente, e chi invece ha scelto la via della diserzione.

Il ministro si chiede: "Come si fa a non stare dalla parte di chi tentava di evitare una morte stupida, inutile, frutto soltanto di alterigia e incapacità?". Forse il ministro non si rende conto che, pronunciando questa frase, egli legittima ogni insubordinazione di quelle Forze Armate che gli sono affidate istituzionalmente e alla cui disciplina ogni ministro della Difesa dovrebbe dedicare impegno coerente. E sostenere che non vi fossero nel "fronte interno" sovversivi, propagandisti della rivoluzione e dell'internazionalismo, forse serve al ministro per acquisire benemerite tra i suoi nuovi colleghi di governo, spesso eredi politici di quei sovversivi e rivoluzionari, ma non incoraggia né il rispetto della storia né la pacificazione degli animi.

Con tutti i suoi errori, lutti, carenze, tragedie, la Grande Guerra è stata il momento più alto nel processo di costruzione dell'Unità nazionale. E noi che apparteniamo a famiglie partecipi di quell'evento con tanti eroici ragazzi, decorati a vent'anni al valor Militare sul campo, abbiamo il dovere di reagire con l'indignazione e la forza di cui siamo capaci all'ennesimo oltraggio che si consuma verso i valori dell'onore e della dignità.

Sen. Domenico Fisichella

XXII Edizione - Premio Capo Circeo

Anche quest'anno si è svolta in Campidoglio la cerimonia della consegna del "Capo Circeo" che premia ogni anno personalità che si sono distinte nel campo della politica, della cultura, dell'economia, dell'industria, del teatro e dello spettacolo. Per la politica finanziaria il premio è stato assegnato al prof. dr. Hans Tietmeyer Presidente della Bundesbank e al dott. Antonio Fazio Governatore della Banca d'Italia che ha provveduto a ritirare il premio personalmente.

Nell'occasione, il Governatore in un caloroso saluto di ringraziamento, ha detto tra l'altro: "Secondo la mitologia, con le sue Sirene la maga Circe - che dal premio è evocata - fu demoniaca ed ingannevole nei confronti di Ulisse, fino al punto di rivedere l'eroe Omerico dimentico per un anno intero di ogni progetto di ritorno in patria. Esprimo l'orgoglio di essere a capo di una Istituzione che non si è mai lasciata attrarre dalle Sirene - come nella vulgata mitologica - o piegare da pressioni, e che, con il lavoro di tutti quanti vi operano con grande professionalità, si cimenta nella capacità di antivedere e di agire per gli interessi generali: una capacità che può, a volte, produrre incomprensioni in chi vorrebbe risultati immediati, ma anche la gratitudine dei più, quando della lungimiranza si comprendono i fini".



LEGGI - DECRETI - C.M.

Sul supplemento ordinario (n. 210/L) alla G.U. n. 302 del 29 dicembre 1998 è stata pubblicata la legge 23 dicembre 1998, n. 448 "Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo" (legge finanziaria) - Gli articoli più importanti che riguardano il personale nella scuola sono il 26 e il 27 e il 77.

Legge 448 del 23/12/'98

OMISSIS/
Art. 26.

(Norme di interpretazione autentica, di utilizzazione del personale scolastico e trattamento di fine rapporto)

1. Il quinto comma dell'articolo 36 del decreto di Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, si interpreta nel senso che la parità di posizione prima del giudizio di conferma fra professori di prima fascia e professori di seconda fascia, ai fini della determinazione dello stipendio di questi ultimi nella misura percentuale ivi indicata, si riferisce, rispettivamente, alla qualifica di professore straordinario ed a quella di professore associato non confermato.

2. Il terzo comma dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, si interpreta nel senso che a coloro che hanno superato il giudizio di idoneità a professore associato e che sono esonerati ai sensi dell'articolo 111 del predetto decreto dal giudizio di conferma è attribuito il trattamento economico spettante ai professori associati all'atto del conseguimento della conferma in ruolo.

3. L'articolo 1 del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 luglio 1986, n. 341, si interpreta nel senso che l'incremento del 42 per cento, a decorrere dal 1° maggio 1986, del trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie di personale ad essi equiparate non produce effetti sull'assegno aggiuntivo previsto dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, per i docenti ed i ricercatori universitari che optino per il regime di impegno a tempo pieno, i cui importi restano determinati nelle misure stabilite dall'articolo 3 del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 marzo 1985, n. 72.

4. Le somme corrisposte al personale del comparto ministeri per effetto dell'inquadramento definitivo nelle qualifiche funzionali ai sensi dell'articolo 4, ottavo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, e le somme liquidate sui trattamenti pensionistici in conseguenza dell'applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 1991 non danno luogo ad interessi né a rivalutazione monetaria.

5. Fatta salva l'esecuzione dei giudicati alla data di entrata in vigore della presente legge, le somme corrisposte in difformità da quanto disposto dal comma 4 sono considerate a titolo di acconto sui trattamenti economici e pensionistici in essere e recuperate con i futuri miglioramenti comunque spettanti sui trattamenti stessi.

6. Al comma 6 dell'articolo 24 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come sostituito dall'articolo 16 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, dopo il secondo periodo è inserito il seguente: "L'università possono erogare, a valere sul proprio bilancio, appositi compensi incentivanti ai professori e ricercatori universitari che svolgono attività di ricerca nell'ambito di progetti e programmi dell'Unione europea e internazionali".

7. Ai compensi per le prestazioni di cui all'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, così come disciplinate autonomamente dai regolamenti degli atenei, si applica la disciplina vigente per l'attività libero-professionale intramuraria di cui all'articolo 47, comma 1, lettera e), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni

ni e integrazioni.

8. L'amministrazione scolastica centrale e periferica può avvalersi, per i compiti connessi con l'attuazione dell'autonomia scolastica, dell'opera di docenti e dirigenti scolastici, forniti di adeguati titoli culturali, scientifici e professionali, nei limiti di un contingente non superiore a cinquecento unità, determinato con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Presso gli enti e le associazioni che svolgono attività di prevenzione del disagio psico-sociale, assistenza, cura, riabilitazione e reinserimento di tossicodipendenti e che risultano iscritti all'albo di cui all'articolo 116 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, possono essere disposte, ai sensi dell'articolo 105 del citato testo unico, assegnazioni di docenti e dirigenti scolastici nel limite massimo di cento unità. Alle associazioni professionali del personale direttivo e docente ed agli enti cooperativi da esse promossi, nonché agli enti ed istituzioni che svolgono, per loro finalità istituzionale, impegni nel campo della formazione e della ricerca educativa didattica, possono essere assegnati docenti e dirigenti scolastici nel limite massimo di cento unità. Le assegnazioni di cui al presente comma, ivi comprese quelle presso l'amministrazione scolastica centrale e periferica, comportano il collocamento in posizione di fuori ruolo. Il personale collocato fuori ruolo deve aver superato il periodo di prova. I docenti e i dirigenti scolastici, all'atto del rientro in ruolo, hanno priorità di scelta tra le sedi disponibili. Qualora il collocamento fuori ruolo abbia avuto durata non superiore ad un annoscolastico essi sono assegnati alla sede nella quale erano titolari all'atto del collocamento fuori ruolo. E' abrogato l'articolo 456 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, con eccezione dei commi 12, 13 e 14.

9. A decorrere dall'anno scolastico 2000-2001 le associazioni professionali del personale direttivo e docente e gli enti cooperativi da esse promossi, nonché gli enti ed istituzioni che svolgono, per loro finalità istituzionale, impegni nel campo della formazione possono chiedere contributi in sostituzione del personale assegnato. Con decreto del Ministro della pubblica istruzione sono individuati modalità e tempi per sostituire le assegnazioni con contributi nel limite massimo delle economie di spesa realizzate per effetto della riduzione delle assegnazioni stesse. Sull'attuazione dei provvedimenti di cui al comma 8 e al presente comma il Ministro della pubblica istruzione presenta annualmente una relazione al Parlamento.

10. Possono essere disposti comandi di durata annuale del personale di cui al comma 8 presso università degli studi e altri istituti di istruzione superiore, associazioni professionali del personale direttivo e docente ed enti cooperativi da esse promossi, nonché presso enti, istituzioni o amministrazioni che svolgono, per loro finalità istituzionale, impegni nel campo della formazione e in campo culturale e artistico, su loro richiesta e con oneri interamente a loro carico. I comandi che hanno complessivamente durata superiore ad un anno scolastico comportano la perdita della sede di titolarità. A tal fine i periodi trascorsi in posizione di fuori ruolo ai sensi del comma 8 e in posizione di comando ai sensi del presente comma si sommano se fra gli stessi non vi sia soluzione di continuità.

11. Sono abrogati i commi 3 e 9, con eccezione degli ultimi due periodi, dell'articolo 453 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. Il comma 2 dello stesso articolo 453 è sostituito dal seguente:

"2. Per la partecipazione alle commissioni giudicatrici di concorso e di esami e ai convegni e congressi di cui al comma 1 e per gli incarichi di cui al comma 4 il personale può essere esonerato dai normali obblighi di servizio per la durata dell'incarico".

12. Il Ministro della pubblica istruzione provvede con proprio decreto a ridefinire i

criteri e le modalità di costituzione delle classi che accolgono alunni in situazioni di handicap, ferme restando le dotazioni organiche complessive del personale stabilite ai sensi dell'articolo 40 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e dei relativi provvedimenti di attuazione.

13. Le economie di spesa derivanti dalle disposizioni di cui ai commi 8 e 11, stimate in lire 25 miliardi in ragione d'anno, sono utilizzate nel limite del 60 per cento, quantificato in lire 15 miliardi a decorrere dall'anno 1999, per elevare il limite di spesa previsto dalle vigenti disposizioni per i compensi dovuti ai presidenti ed ai componenti delle commissioni degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore. Nel limite di spesa complessiva è altresì attribuito un compenso per i componenti dei consigli di classe presso cui si svolgono gli esami preliminari ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 10 dicembre 1997, n. 425.

14. I docenti e i dirigenti scolastici che hanno superato il periodo di prova possono usufruire di un periodo di aspettativa non retribuita della durata massima di un anno scolastico ogni dieci anni. Per i detti periodi i docenti e i dirigenti possono provvedere a loro spese alla copertura degli oneri previdenziali.

15. All'articolo 205 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

"2-bis. Per ottimizzare le risorse disponibili nell'ambito della programmazione regionale dell'offerta formativa integrata fra istruzione e formazione professionale di cui all'articolo 138 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, i corsi di specializzazione e perfezionamento di cui al comma 2 possono essere istituiti in tutti gli istituti di istruzione secondaria superiore nell'ambito delle attuali disponibilità di bilancio".

16. All'articolo 40 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, al comma 1, primo periodo, sono aggiunte, in fine, le parole: "ferma restando la dotazione di personale di sostegno necessaria a coprire la richiesta nazionale di integrazione scolastica".

17. Al comma 1 dell'articolo 294 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sono aggiunte, in fine, le parole: "anche a riposo".

18. La somma da destinare effettivamente ai fondi gestori di previdenza complementare, ai sensi dell'articolo 59, comma 56, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, resta stabilita in lire 200 miliardi annue. Nei limiti di tale importo sono trasferite ai predetti fondi quote degli accantonamenti annuali del trattamento di fine rapporto dei lavoratori interessati.

19. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dall'articolo 2, commi 6 e 7, della legge 8 agosto 1995, n. 335, si provvede, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, a disciplinare l'accantonamento, la rivalutazione e la gestione dell'1,5 per cento dell'aliquota contributiva relativa all'indennità di fine servizio prevista dalle gestioni previdenziali di appartenenza da destinare alla previdenza complementare del personale che opta per la trasformazione dell'indennità di fine servizio in trattamento di fine rapporto, nonché i criteri per l'attribuzione ai fondi della somma di cui al comma 18. Con il medesimo decreto si provvederà a definire, ferma restando l'invarianza della retribuzione complessiva netta e di quella utile ai fini pensionistici, gli adeguamenti della struttura retributiva e contributiva conseguenti all'applicazione del trattamento di fine rapporto, le modalità per l'erogazione del trattamento di fine rapporto per i periodi di lavoro prestato a tempo determinato nonché quelle necessarie per rendere operativo il passaggio al nuovo sistema del personale di cui al comma 5 dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1995, n. 335.

20. Ai fini dell'armonizzazione al regime generale del trattamento di fine rapporto e dell'istituzione di forme di previdenza complementare dei dipendenti pubblici, le procedure di negoziazione e di concertazione previste dal decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, potranno definire, per il

personale ivi contemplato, la disciplina del trattamento di fine rapporto ai sensi dell'articolo 2, commi da 5 a 8, della legge 8 agosto 1995, n. 335, e successive modificazioni, nonché l'istituzione di forme pensionistiche complementari, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni. Per la prima applicazione di quanto previsto nel periodo precedente saranno attivate le procedure di negoziazione e di concertazione in deroga a quanto stabilito dall'articolo 7, comma 1, del citato decreto legislativo n. 195 del 1995.

21. L'abrogazione dell'articolo 10 del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, disposta dall'articolo 55, comma 2, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ha effetto dalla data di trasformazione in forme di previdenza complementare dei trattamenti erogati da associazioni, enti ed organismi aventi natura o con finalità previdenziale o assistenziale.

22. I commi 5 e 6 dell'articolo 193-bis del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e successive modificazioni, sono sostituiti dai seguenti: "5. Le attività di cui ai commi 1 e 3, ivi compresi gli interventi didattici ed educativi integrativi, sono svolte dai docenti degli istituti e rientrano tra le attività aggiuntive di cui all'articolo 43 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto del personale della scuola sottoscritto il 4 agosto 1995, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 207 del 5 settembre 1995.

6. I finanziamenti per le attività previste dal comma 5, di cui al decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 352, confluiscono nel fondo per il miglioramento dell'offerta formativa e per le prestazioni aggiuntive.

23. Le disposizioni di cui all'articolo 59, comma 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, si interpretano nel senso che il trattamento tributario di cui alla lettera a) si applica anche alle somme erogate ai sensi della lettera b), senza oneri aggiuntivi a carico dello Stato.

Art. 27

(Fornitura gratuita dei libri di testo)

1. Nell'anno scolastico 1999-2000 i comuni provvedono a garantire la gratuità, totale o parziale, dei libri di testo in favore degli alunni che adempiono l'obbligo scolastico in possesso dei requisiti richiesti, nonché alla fornitura di libri di testo da dare anche in comodato agli studenti della scuola secondaria superiore in possesso dei requisiti richiesti. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della pubblica istruzione, previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e delle competenti Commissioni parlamentari, sono individuate le categorie degli aventi diritto al beneficio, applicando, per la valutazione della situazione economica dei beneficiari, i criteri di cui al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, in quanto compatibili, con le necessarie semplificazioni ed integrazioni.

2. Le regioni, nel quadro dei principi dettati dal comma 1, disciplinano le modalità di ripartizione ai comuni dei finanziamenti previsti che sono comunque aggiuntivi rispetto a quelli già destinati a tal fine alla data di entrata in vigore della presente legge. In caso di inadempimento delle regioni, le somme sono srettamente ripartite tra i comuni con decreto del Ministro della pubblica istruzione, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1.

3. Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, da adottare entro il 30 giugno 1999, sono emanate, nel rispetto della libera concorrenza tra gli editori, le norme e le avvertenze tecniche per la compilazione del libro di testo da utilizzare nella scuola dell'obbligo a decorrere dall'anno scolastico 2000-2001 nonché per l'individuazione dei criteri per

la determinazione del prezzo massimo complessivo della dotazione libraria necessaria per ciascun anno, da assumere quale limite all'interno del quale i docenti debbono operare le proprie scelte.

4. Le disposizioni di cui agli articoli 153, 154, 155 e 631, commi 3, 4 e 5, del testo unico approvato, con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, seguitano ad applicarsi alla materia dei libri di testo fino a tutto l'anno scolastico 1999-2000, al termine del quale sono abrogate. L'articolo 156, comma 2, e l'articolo 631, comma 2, dello stesso testo unico si intendono riferiti a tutta la scuola dell'obbligo.

5. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata una spesa non superiore a lire 200 miliardi per l'anno 1999.

Articolo 77

Disposizioni in materia di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro

1. Per le pensioni liquidate con anzianità contributiva pari o superiore a 40 anni, anche se liquidate anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, trovano applicazioni le vigenti disposizioni in materia di cumulo con redditi da lavoro previste nei casi di pensioni di vecchiaia. *E' possibile quindi per chi vanta un'anzianità pari o superiore a 40 anni di contribuzione (si prescinde dall'età anagrafica) di continuare a percepire la pensione e di svolgere un'attività autonoma; il lavoro dipendente invece potrà essere svolto, ma la pensione nel caso sia superiore alle 709.550 verrà decurtata del 50% della quota eccedente.*

Il Senato della Repubblica, il 19 Gennaio 1999, ha approvato il seguente disegno di legge (A.S. n. 3524) d'iniziativa del Governo, già approvato dalla Camera dei Deputati il 16 settembre 1998 (A.C. n. 4917, e di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale)

Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione

Art. 1 (Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione)

1. A decorrere dall'anno scolastico 1999-2000 l'obbligo di istruzione è elevato da otto a dieci anni. L'istruzione obbligatoria è gratuita. In sede di prima applicazione, fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo, l'obbligo di istruzione ha durata novennale. Mediante programmazione da definire nel quadro del suddetto riordino, sarà introdotto l'obbligo di istruzione e formazione fino al diciottesimo anno di età, a conclusione del quale tutti i giovani possano acquisire un diploma di scuola secondaria superiore o una qualifica professionale.

2. A coloro i quali, adempiuto l'obbligo di istruzione o prosciolti dal medesimo, non intendono proseguire gli studi nell'istruzione secondaria superiore è garantito, nell'ambito della programmazione dell'offerta educativa, come previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112, il diritto alla frequenza di iniziative formative volte al conseguimento di una qualifica professionale, ivi comprese quelle previste dalla legge 24 giugno 1997, n. 196.

3. Nell'ultimo anno dell'obbligo di istruzione di cui al comma 1, in coerenza con i principi di autonomia di cui all'art. 21 della legge 15 marzo 1997 n. 59, e successive modificazioni, le istituzioni scolastiche prevedono sia iniziative formative sui principali temi della cultura, della società e della scienza contemporanea, volte a favorire l'esercizio del senso critico dell'allunno, sia iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione, di garantire il diritto all'istruzione e alla formazione, di consentire agli alunni le scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita e di agevolare, ove necessario, il passaggio dell'allunno dall'uno all'altro degli specifici indirizzi della scuola secondaria superiore.

4. A conclusione del periodo di istruzione obbligatoria, nel caso di mancato conseguimento del diploma o della qualifica di cui al comma 1, previo accertamento dei livelli di apprendimento, di formazione e di maturazione, è rilasciata all'allunno una

certificazione che attesta l'adempimento dell'obbligo di istruzione o il proscioglimento dal medesimo e che ha valore di credito formativo, indicante il percorso didattico ed educativo svolto e le competenze acquisite.

5. In prima applicazione dell'elevamento dell'obbligo di istruzione, le disposizioni di cui alla presente legge si applicano a tutti gli alunni che nell'anno scolastico precedente hanno frequentato una classe di scuola elementare o media, con eccezione degli alunni che potevano considerarsi prosciolti dall'obbligo già negli anni precedenti in base alla previgente normativa.

6. Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato ad integrare in via regolamentare le norme riguardanti la vigilanza sull'adempimento dell'obbligo di istruzione.

7. Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con i Ministri competenti, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, è disciplinata, entro il 31 dicembre 1998, l'attuazione del presente articolo, tenendo conto delle disposizioni sull'autonomia delle istituzioni scolastiche di cui all'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 e successive modificazioni.

8. In attesa dell'emanazione dei regolamenti previsti dall'art. 21 della legge 15 marzo 1997 n. 59, e successive modificazioni, le istituzioni scolastiche sono autorizzate a sperimentare l'autonomia didattica e organizzativa, anche ai fini del potenziamento delle azioni di orientamento sia in vista del proseguimento degli studi sia dell'inserimento nel mondo del lavoro, con le modalità previste dal decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 251 del 29 maggio 1998, che potranno all'uopo essere modificate e integrate. A tal fine è autorizzato l'incremento della dotazione del fondo di cui all'articolo 4 della legge 18 dicembre 1997, n. 440, nella misura di lire 174.285 milioni per l'anno 1998, di lire 149.823 milioni per l'anno 1999 e di lire 165 milioni a decorrere dall'anno 2000.

9. Agli alunni portatori di handicap si applicano le disposizioni in materia di integrazione scolastica nella scuola dell'obbligo vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 4.104 milioni per l'anno 1999 e di lire 10.672 milioni a decorrere dall'anno 2000.

10. Per la realizzazione delle procedure, degli interventi e dei progetti connessi con l'attuazione dei commi 7 e 8, nonché per le relative attività preparatorie, è autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni per l'anno 1998 e di lire 3.000 milioni per l'anno 1999.

11. Le province autonome di Trento e di Bolzano e la regione Valle d'Aosta, fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo, disciplinano l'elevamento dell'obbligo di istruzione adottando eventualmente in via amministrativa, soluzioni coerenti con i propri ordinamenti vigenti, purchè queste assicurino l'insegnamento delle materie fondamentali comuni degli istituti secondari superiori e siano in armonia con le finalità di cui al comma 1, tenendo conto di quanto previsto dal comma 20 dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Art. 2 (Norme finanziarie)

1. All'onere derivante dalla presente legge, valutato complessivamente in lire 179.285 milioni per l'anno 1998, in lire 221.518 milioni per l'anno 1999 e in lire 153.359 milioni a decorrere dall'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo Speciale" dello stato di previsione del Ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione per lire 179.285 milioni per l'anno 1998, per lire 149.823 milioni per l'anno 1999 e per lire 105.323 milioni per l'anno 2000 e l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per lire 71.695 milioni per l'anno 1999 e per lire 48.036 milioni per l'anno 2000.

2. Il Ministro del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3 (Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Sul problema della riforma degli organi collegiali (provvedimento all'esame della VII Commissione della Camera) pubblichiamo un interessante articolo di Nando Dalla Chiesa apparso polemicamente sul "Secolo d'Italia" di giovedì 17 dicembre.

"Scuola-azienda": l'indifferenza della Sinistra

GENTILE Direttore, i duri fatti della stampa di sinistra mi costringono a rivolgermi polemicamente (e fiduciosamente) a Lei per chiedere la pubblicazione di questo breve articolo sulla scuola. Ho naturalmente il dovere di spiegarLe i precedenti. Due settimane fa il "Corriere" ha ospitato in prima pagina un duro e scoppettante editoriale di un suo commentatore di punta, Riccardo Chiaberge, contro la legge in discussione alla Camera sulla democrazia scolastica. L'editoriale si faceva portavoce delle posizioni dell'Associazione nazionale presidi, offrendo (condita con qualche cervellotica informazione) una versione efficacemente caricaturale della legge. Ho ritenuto giusto rispondere subito. Dietro le posizioni dell'Associazione nazionale presidi si staglia infatti - limpiddissima - la visione della scuola-azienda, che io non condivido. Come esponente della sinistra e come capogruppo di maggioranza impegnato in Commissione Cultura su questa legge, ho inviato un pezzo al "Manifesto", rispettando scrupolosamente le giustezze richieste. Silenzio. Poi risposte imbarazzate. Infine il liberatorio "in questo momento non ci interessa". Resta di stucco. Al "Manifesto" non interessa entrare in un dibattito sulla scuola su cui si espone in prima pagina il primo quotidiano italiano? Il "Manifesto" considera secondario il tema della scuola-azienda? Non mi perdo d'animo. Aggiusto il pezzo, inserendoci qualche più fresca riflessione sull'insensibilità che c'è a sinistra sulla questione, e lo mando all'"Unità". Dove al primo contatto telefonico mostrano interesse. A distanza di cinque giorni, però, di nuovo silenzio. Anche se nel frattempo, sull'"Espresso", è giunto ad attaccare lancia in resta pure Giovanni Sartori, che riprende i dati fasulli dell'Associazione presidi ma soprattutto aggiunge una spiegazione scientifica della pessima qualità della legge: il sesso femminile della prima firmataria (titolo del pezzo: "La politica dei seni e dell'utero").

Giornali di sinistra zitti, femministe zitte, tutti zitti. Non interessa. Interessa di più, tanto di più, il dibattito sui soldi alle private, che consente di portare gente in piazza e - a qualcuno - di spolverare le ideologie. Intanto, sul tema messo in cima ai programmi dell'Ulivo, su questioni che riguardano la concezione generale della scuola e del rapporto scuola-società, chi sta a sinistra, anche se ha spesso collaborato con la stampa di sinistra, non trova la possibilità di intervenire, di rispondere. la sinistra che si scava la fossa con le sue mani. Gli altri attaccano e lei si mette il bavaglio.

Non capiscono? Non suona bene il tema? Si rischia di togliere spazio alle belle polemiche laicisti-papisti? La cifra stilistica del pezzo era troppo al di sotto della media di quelli pubblicati da due quotidiani? Difficile rispondere.

Che fare a questo punto? Restare zitti o chiedere ospitalità a chi ha in sofferenza il pensiero unico fatto di convenzioni e di pigrizie mentali? Ho deciso, immaginando comunque le battute acide che arriveranno, di chiederLe ospitalità. Ringraziandola per l'attenzione.

Nando Dalla Chiesa

Mentre sulla scuola privata divampa l'ennesimo scontro guelfi-ghibellini e torna al diapason l'ideologizzazione del conflitto culturale, nel suo retroterra concreto e corposo la scuola vive un altro conflitto. Un conflitto più ovattato, ma ugualmente insistito e denso, ugualmente importante. Che la stampa neanche avverte. Che la sinistra snobba, perchè non accende gli animi fuori dalla scuola; perchè non fa "clima".

E' quello che riguarda la democrazia nella scuola, e più in generale il rapporto scuola-società. E investe frontalmente quella specie di "nuova Costituzione" della scuola italiana che è la cosiddetta legge sugli "organi collegiali" in discussione alla Camera. Su questa legge da tempo si stanno scatenando l'Associazione nazionale dei presidi e il mondo politico, culturale e professionale ruotante intorno a Forza Italia. Con continuità, gridando all'ingovernabilità che ne deriverebbe per le nostre istituzioni formative di base, questi ambienti sono partiti lancia in resta contro un'idea di scuola che - accogliendo finalmente il principio della responsabilità - non faccia però piazza pulita della partecipazione. E propongono una vulgata della nuova legge di indubbio fascino, a presa rapida si direbbe, per quell'opinione pubblica che chiede - giustamente - che la scuola funzioni.

Anzi, è sorta una specie d'letteratura sui dolori del preside manager, di cui il "Corriere" ha ospitato di recente in prima pagina un saggio di incontestabile efficacia per la brillante penna di Riccardo Chiaberge. Qual è la tesi del dolente? In pillole questa: la nuova legge sulla democrazia scolastica ci ucciderà, ci schiaccerà sotto il peso di una marea di organismi e comitati. Di più: essendo questi ultimi di natura elettiva, la scuola si trasformerà in arena di una campagna elettorale permanente. Complicazioni, si ammicca, che neanche il pentagono, neanche i ministeri della Cina Popolare arrivano a tanto.

detto così, il ragionamento sembra non fare una grinza. Vogliamo metterli o no nella condizione di decidere, questi presidi?

Epperò... E però se ci si prende la briga di andare a controllare quanti mai siano, in virtù della nuova legge, gli "innumerevoli" organismi dotati del potere di decidere, scoprirebbe che essi sono solo due: il consiglio dell'istituzione e il collegio dei docenti. E che gli altri organi sono né più né meno l'espressione del diritto di discutere e partecipare di studenti e genitori, o del diritto-opportunità per i docenti di svolgere le proprie funzioni articolandosi in gruppi di lavoro. Non devono dunque potere riunirsi e discutere insegnanti, studenti e genitori? tanto più che le norme in discussione alla Camera rinviano una varietà di scelte ai regolamenti di istituto, in omaggio a sempre più condivisi principi di flessibilità e di autonomia. Sicchè, per capirsi, chi vorrà sfrondare le forme di impegno e di coordinamento interne al collegio dei docenti avrà la massima libertà di farlo.

Il problema però non è solo la disinformazione che il preside manager, in preda ai suoi dolori, sta compiendo presso la pubblica opinione. Il problema sta prima. E sta precisamente nell'idea che egli, essendo per l'appunto un manager, non debba più

confrontarsi con tanti organi di democrazia o di raccordo funzionale. Che egli insomma, visto che avrà la responsabilità personale della scuola, debba godere di poteri pressoché assoluti. Che debba essere una sorta di sovrano, eventualmente illuminato. Se no, si dice, dove finisce il manager? In realtà ci troviamo davanti al tipico inconveniente da parvenu dei concetti o delle ideologie. E allora non sarà male ricordare che un manager aziendale (ossia il manager assunto "a modello") deve confrontarsi con un consiglio di amministrazione, con un collegio dei sindaci, con delle rappresentanze sindacali interne, con il diritto di assemblea dei suoi dipendenti, con i vari gruppi professionali che si organizzano in seno all'azienda; e consulta e governa e media una quantità "da Pentagono" di gruppi di progetto, di comitati di pianificazione o di strutture per obiettivo, che sono assolutamente necessari per il buon funzio-

namiento della sua azienda. E poi si confronta, sempre di più, con i rappresentanti degli utenti o dei consumatori. Nonostante alla fine sia lui il responsabile. Nonostante sia un manager. E - last but not least - converrà ricordare (a Forza Italia e non solo) che la scuola non è comunque un'azienda ma è pur sempre, almeno quella pubblica, una istituzione. Se poi tutto questo sembra - al preside manager - troppo pesante per le sue spalle, vige, come nella legge, il principio di flessibilità: nessuno lo obbliga.

Al tempo stesso - si può dirlo? - se di fronte alle polemiche sui finanziamenti alle private tutto questo (la scuola come azienda, la democrazia scolastica, eccetera) sembra all'opinione pubblica progressista solo in materia politica di scarto, be', non resta davvero che alzare gli occhi al cielo. Pare che ogni tanto lo facciano pure i ghibellini.

N. D. C.

GAZZETTA UFFICIALE

G.U. n. 239 del 13 ottobre 1998 - D.P.R. 28-4-98 n. 351

Regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti in materia di cessazione del servizio e di trattamento di quiescenza del personale della scuola, a norma dell'art. 20, comma 8, della legge 15-3-97 n. 59

G.U. n. 261 del 7 novembre 1998 - D.Lgs. 29 ottobre 1998 n. 387

Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29 e successive modificazioni, e del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 80

Supp. Ord. n. 189 alla G.U. n. 264 del 11 novembre 1998

Decreto Min. 24 luglio 1998

Determinazione della consistenza numerica del personale del comparto scuola alla data 31-12-98

Decreto Min. 24 luglio 1998

Disposizioni concernenti la riorganizzazione della rete scolastica, la formazione delle classi e la determinazione degli organici del personale della scuola.

Supp. Ord. n. 270 alla G.U. n. 264 del 18 novembre 1998

Decr. Min. 10 agosto 1998

Costituzione di ambiti disciplinari per aggregazione di classi di concorso finalizzati allo snellimento delle procedure concorsuali ed altre procedure connesse (Decr. n. 39)

Decr. Min. 11 agosto 1998

Programmi e prove di esame per le classi di concorso a cattedre e a posti di insegnante tecnico-pratico e di arte applicata nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica (Decr. n. 357)

Decr. Min. 24 settembre 1998

Approvazione della tabella di ripartizione del punteggio dei titoli valutabili nei concorsi per esame e titoli per l'accesso ai ruoli del personale docente delle scuole ed istituti di ogni ordine e grado (Decr. n. 396)

Decr. Min. 10 novembre 1998

Integrazione al decreto min. n. 354 del 10 agosto 1998 concernente la costituzione di ambiti disciplinari finalizzata allo snellimento delle procedure concorsuali ed altre procedure connesse (Decr. n. 448)

G.U. n. 275 del 24 novembre 1998 - D.P.R. 20 ottobre 1998 n. 403

Regolamento d'attuazione degli art. 1, 2 e 3 della legge 15-5-97 n. 127 in materia di semplificazione delle certificazioni amministrative.

G.U. n. 287 del 9 dicembre 1998 - D.Lgs. 19 novembre 1998 n. 422

Disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 9 luglio 1997 n. 237 e n. 241, 4-12-97 n. 460, 15 dicembre 1997 n. 446 e 18 dicembre 1997 n. 472

G.U. n. 291 del 14 dicembre 1998 - D.P.R. 20 ottobre 1998 n. 428

Regolamento recante norme per la gestione del protocollo informatico da parte delle amministrazioni pubbliche.

G.U. n. 297 del 21 dicembre 1998

Ministero Finanze - Decreto 2 dicembre 1998, n. 440

Regolamento recante norme di attuazione dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, in materia di agevolazioni per l'acquisto di attrezzature informatiche da parte di Università e di istituzioni scolastiche.

Istruzione Pubblica. Come ripensarla?

(continuazione dalla prima pagina)

Il decreto è pubblicato, ma guarda che coincidenze, sul supplemento alla Gazzetta Ufficiale del 21 aprile dello scorso anno e ha per titolo "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59, (attuazione della Bassani-ni). L'art. 139 attribuisce alle province in relazione all'istruzione secondaria superiore, e ai comuni, in relazione agli altri gradi inferiori di scuola, l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole, in attuazione degli strumenti della programmazione. Ancora caldo di pubblicazione, il 18 giugno, il nuovo DPR sul dimensionamento della rete scolastica ne chiarisce la portata: "Agli enti locali è attribuita ogni competenza si sottolinea "ogni" (n.d.r.) in materia di soppressione, istituzione, trasferimento di sedi plessi, unità delle istituzioni scolastiche che abbiano ottenuto la personalità giuridica e l'autonomia. Il quadro si sta completando: allo Stato non interessa più la sorte dei suoi dipendenti, non interviene se il comune o la provincia sopprimono un plesso magari ottimamente funzionante se l'ente locale non intende effettuare ad esempio opere di ristrutturazione o di adeguamento. La qualità del servizio, i diritti dei lavoratori non contano più: la soppressione può essere decisa, sulle spalle del Provveditore - che non potrebbe - anche volendolo, provvedere, ma sulla semplice "intesa" fra ente locale e istituzione scolastica interessata.

Addio alle strenue battaglie finora combattute per difendere la propria scuola, addio alle scuole frazionali ancorché ottimamente organizzate e funzionanti d'ora in poi "piccolo" non potrà più essere bello anche se finora lo è stato: basta un'intesa fra direttore didattico (o preside) e un assessore, per azzerare tutto. Per converso se l'ente locale volesse istituire su sollecitazione della gente una sezione di scuola materna presso una scuola elementare, basterebbe l'opposizione del direttore (rectius: mancata intesa) per bloccare tutto privando la gente del quartiere della possibilità di far funzionare nello stesso edificio sia la scuola materna che quella elementare. La stabilità degli organici e la sicurezza del posto di lavoro è ora subordinata non solo alla dinamica demografica, ma alla voglia del dirigente scolastico di avere altre "gatte da pelare".

E il Provveditore, e i Consigli distrettuale e provin-

ciali come gli innamorati di Peynet sgranano gli occhioni per stare meglio a guardare. Infatti la risoluzione degli eventuali conflitti di competenza è conferita alla provincia, con l'unica eccezione dei conflitti fra scuola materna e primaria, la cui risoluzione è conferita ai comuni.

Non è un quadro di federalismo strisciante che avanza è lo smantellamento di qualsiasi garanzia obiettiva sulla sicurezza di mantenere il posto di lavoro. E' il quadro entro il quale si dovrebbero affrontare le nuove elezioni per le R.S.U. a livello provinciale, scatolone vuoto, bidone di benzina cui fare la guardia; peccato solo che il bidone sia troppo pieno. Basti la semplice considerazione che nelle grandi città le R.S.U. saranno costituite da centinaia di membri: un "Parlamento" che si insedia nei Provveditorati.

Ma non è l'unica "perla" dell'art. 139: passano ai comuni e alle province le competenze relative alla "costituzione", controlli e vigilanza, ivi compreso lo scioglimento, sugli organi collegiali scolastici a livello territoriale. Il contenuto della norma è esplosivo e può rappresentare la soluzione finale per la scuola dei decreti delegati; organi scolastici a livello territoriale sono, dal consiglio di circolo al consiglio scolastico provinciale, gli organi attuali di governo scolastico. Nel bene e nel male rappresentano un ventennio di esperienze che ci auguriamo la VII Commissione

della Camera che si sta occupando della loro riforma voglia potenziare; nel bene di una acquisita abitudine alla partecipazione, nel male di una progressiva deresponsabilizzazione dei capi di istituto o nella loro progressiva alienazione dal loro ruolo di educatori fra altri educatori (i docenti) verso il mito autoritario ed efficientistico del "preside-manger".

Ma al di là del bene e del male resta una domanda di fondo: che coinvolgimento hanno avuto gli attori di questa partecipazione? Personale della scuola, famiglie, studenti? Che conoscenza ne è stata data? Quale dibattito ne è seguito? Da Peynet a Cronin, ancora una volta chi poteva intervenire, e doveva farlo, ha taciuto rimanendo a guardare: la progressiva destrutturizzazione del sistema scolastico passa anche attraverso la colposa ignoranza di chi dovrebbe vigilare e non lo fa.

Ora è necessaria una forte assunzione di responsabilità da parte di genitori, studenti e di tutto il mondo della scuola. Occorre che anche la politica scolastica si avvicini alla gente che tutti i cittadini conoscano "le regole del gioco", tutte le regole che stanno alla base della comunità scolastica. E ciò significa incisiva e reale presenza nei singoli istituti. E' lì che occorre eleggere le R.S.U., non tanto dei parlamentari provinciali, così come previsto entro gennaio.

PRESIDE
GIOVANNI MARISCOTTI

Un Manifesto per una scuola libera in un libero Stato

(continuazione dalla prima pagina)

do dei mali della scuola italiana. Ciò mentre il credito di imposta - che in nessun modo viola l'articolo 33 della Costituzione - si presta a essere il mezzo più rapido e indolore per introdurre linee di competizione all'interno del sistema scolastico italiano. Altre soluzioni equivalgono esclusivamente alla statalizzazione della poca scuola libera che ancora sopravvive. La verità è che: chi paga compra. Lo sapeva bene, un antico romano - Publilio Siro - che "beneficium accipere libertatum est vendere".

3. Il buono-scuola è una carta di liberazione per i poveri. Tramite il "buono" anche la famiglia povera potrà scegliere quella scuola che ormai oggi è solo dei benestanti o dei ricchi. D'altro canto, una scuola non è una scuola che indottrina per il semplice fatto di essere una scuola libera o a orientamento confessionale; e una scuola non è critica e tollerante per il semplice fatto che è statale. Le istituzioni sono come le fortezze: sono buone se è buona la guarnigione. E buone guarnigioni - come cattive guarnigioni - possono operare in scuole libere come in scuole statali.

4. Quanti sono a favore dell'introduzione di linee di competizione nel nostro sistema scolastico non sono per nulla contrari alla scuola di Stato. Tutt'altro. La scuola di Stato è un grande patrimonio - un patrimonio che da più parti mostra segni di crisi - sintomi di quella malattia grave che è lo statalismo. Noi non siamo contro la scuola statale; noi siamo contro il monopolio statale dell'istruzione. Ed è per guarire la scuola da questa malattia che pensiamo alla terapia della competizione. La competizione migliorerà sia la scuola statale che la scuola non statale. E' ora di smetterla di credere valida l'equazione stando alla quale: è buono solo ciò che è pubblico; è pubblico solo ciò che è statale; è statale solo ciò che può diventare preda dei partiti. E' più pubblico, svolge un miglior servizio pubblico una efficiente scuola non statale oppure una scuola statale inefficiente e sciupona?

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXIII - NUOVA SERIE — N. 1 - 2 - Gennaio - Febbraio 1999

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge n° 662/1996 Filiale di Roma

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - P. Giannuzzi - R. Iacobucci - S. Iacopino - D. Loddo - L. Mangano - G. Mariscotti - G. Occhini - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - Amministrazione 00185 Roma - Tel. 06/4940519 - Fax 4940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Lito Tip 82 s.r.l. - Via Gustavo Pacetti, 7 - Tel. 3050129 - Roma

GRATUITO AI SOCI

Le responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 23/1/1999 - Stampato il 26/1/1999

Manifesto Laico

(continuazione dalla prima pagina)

mentalismo nostrano. Corriamo il rischio, frutto del neocinismo imperante, che sia messa sotto i piedi la nostra Costituzione e i principi di laicità che fondano lo Stato moderno. Soltanto concezioni ferme al medioevo possono ancora concepire l'individuo sottoposto ad autorità ideologiche esterne e il pluralismo come la sommatoria di sistemi chiusi e imposti.

Il principio dello Stato moderno, quello che ha salvato l'Europa dalle guerre religiose e ha garantito la libertà di culto, è la distinzione fra diritto e morale. La gerarchia ecclesiastica cattolica non si è ancora pacificata con questo principio. Essa interviene pesantemente sia sull'attività del governo e del Parlamento sia, addirittura, sulle trattative per la formazione degli esecutivi. Poiché i cattolici non hanno più (o ancora) un solo grande partito, è il Vaticano a farsi partito. Già da tempo, il Papa ha lanciato ufficialmente la campagna politica contro una legge democraticamente voluta dal popolo italiano (quella che regola l'interruzione volontaria della gravidanza) e contro proposte di legge o politiche dei governi locali che riguardano la regolamentazione della fecondazione artificiale e il riconoscimento delle coppie di fatto. Oltre a continuare a battere cassa pubblica per le proprie scuole confessionali. Ugualmente aperto è il contezioso tra una pratica laica e gli ambienti politici cattolici che si fanno portavoce della Chiesa sulla negazione della donazione dei gameti che va contro la libertà di procreazione, e sulla limitazione di tecniche, accettate ovunque, per la terapia della sterilità. Ugualmente inaccettabile è il monopolio dei cattolici nel Comitato nazionale per la bioteca.

La Chiesa interferisce - come non succede in nessuno degli Stati occidentali - direttamente nelle scelte politiche della nostra Repubblica, perché non accetta quello che per lo Stato liberale e democratico è invece il fondamento indiscutibile: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono quindi eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni pubbliche, di condizioni personali e sociali" (art. 3 della Costituzione).

E' chiaro che lo Stato non impone, né privilegia particolari scelte morali. Secondo la Chiesa romana, invece, i cittadini non dovrebbero essere trattati egualmente, ma in relazione alla loro adesione ai principi religiosi cattolici.

Questa pretesa, occorre ribadirlo con forza e senza ambiguità alcuna, è in totale disaccordo con il nostro patto costituzionale e con la cultura politica nella quale i cittadini italiani si riconoscono tramite questo patto.

Confidiamo che il governo difenda questa fondamentale prerogativa di civiltà, che sia davvero il governo di tutti, e non il governo dei cattolici praticanti.

Invitiamo cittadini, politici, sindacalisti, amministratori, studenti, movimenti, associazioni, riviste a firmare e a far firmare questo manifesto.